

Ricerche di Storia e Spiritualità Passionista

* è tradotto in inglese | ∞ è tradotto in spagnolo

- 1 PAOLO D. CROCE, La Congregazione...cos'è e cosa vuole."Notizie" inviate agli amici per fare conoscere la Congreg.- Roma 1978, pp.24. * ∞
- 2 PAOLO DELLA CROCE, Guida per l'animazione spirituale della vita passionista. "Regolamento comune" del 1755.- Roma 1980, pp.48. * ∞
- 3 ARTOLA A.M., La presenza della Passione di Gesù nella struttura e nell'apostolato della Congregazione passionista.- Roma 1980, pp.35. * ∞
- 4 BIALAS M.,...Ricerca sulla presenza di Cristo risorto nella mistica della Passione di s.Paolo della Croce.- Roma 1978, pp.49. ∞
- 5 BRETON S., La Congregazione pas.ed il suo carisma.- Roma 1978, pp.53. ∞
- 6 BROVETTO C., Struttura apost.della Congreg.dei Pas.- Roma 1978, pp.35. ∞
- 7 NASELLI C., La solitudine e il deserto nella spiritual.pas.- Roma 1978, pp.91. ∞
- 8 GIORGINI F., La povertà evangelica nella Congreg.pas.- Roma 1980, pp.32. ∞
- 9 GIORGINI F., La comunità pas. nella dottrina di s.Paolo...- Roma 1980, pp.35. * ∞
- 10 NASELLI C., La direzione spirituale di s.Gemma Galgani: storia e criteri di discernimento nell'azione di p.Germano di s.Stanislao.- Roma 1978, pp.67.
- 11 NASELLI C., Una missione speciale affidata da Gesù a s.Gemma Galgani.- Roma 1979, pp. 24 (esaurito).
- 12 BIALAS M., Meditazione della Passione di Gesù secondo l'insegnamento di s.Paolo della Croce.- Roma 1980, pp.46. ∞
- 13 NASELLI C., La celebrazione del mistero cristiano e la liturgia delle Ore in s.Paolo della Croce.- Roma 1980, pp.60. ∞
- 14 BRETON S., Il silenzio nella spiritualità cristiana e in s.Paolo della Croce.- Roma 1980, pp.22. ∞
- 15 GIORGINI F., Promuovere la grata memoria e il culto della Passione di Gesù. Ragione di essere della Congregazione passionista.- Roma 1980, pp.40. ∞
- 16 DI BERNARDO F., La "Meditatio vitae et Passionis Domini" nella spiritualità cristiana.- Roma 1980, pp.82. ∞
- 17 POSSANZINI S.- BOAGA E., o.carm., L'ambiente del monastero "Monte Carmelo" di Vetralla al tempo di s.Paolo della Croce.- Roma 1980, pp.28 (esaurito).
- 18 BARSOTTI D., L'Eucarestia in s.Paolo della Croce e teologia della preghiera.- Roma 1980, pp.57. ∞
- 19 GIORGINI F., "Condizioni per diventare uomini d'orazione" nella dottrina di s.Paolo della Croce.- Roma 1980, pp.28. * ∞
- 20 DIEZ MERINO L., La ricerca di Dio in s.Paolo della Croce.- Roma 1982, pp.34 (esaurito).
- 21 NASELLI C., L'ambiente spirituale del Monastero delle Passioniste in Lucca (1905-

Ricerche di Storia e Spiritualità Passionista - 40

Giorgini, F., Gonzalez, N., Lowe, B.

COMMENTI SULLE COSTITUZIONI GENERALI C.P.

Capitolo V

Roma 1987

Curia Generale Passionisti

P.zza SS. Giovanni e Paolo, 13

I N D I C E

1. Giorgini, F., LA FORMAZIONE ALLA
NOSTRA VITA

2. Gonzalez, N., LA FORMAZIONE ALLA
NOSTRA VITA

3. Lowe, B.f LA FORMAZIONE ALLA
NOSTRA VITA

LAICIZZAZIONE SCOLASTICA
NEL PASSEGGIO ITALIANO
di C. M. ...

**STUDENTATO INTERPROVINCIALE
DEI PASSIONISTI ITALIANI CIP**
Piazza SS. Giovanni e Paolo n. 13
00184 ROMA - Tel. 06-7005238

LA FORMAZIONE ALLA NOSTRA VITA

Rev.do Fabiano Giorgini, C.P.

INTRODUZIONE

La vitalità della Congregazione dipende dall'autenticità della vocazione dei religiosi e dalla loro formazione. Due cose che decidono della riuscita delle persone in ordine all'adempimento della volontà di Dio a loro riguardo e all'apporto che esse potranno dare alla Congregazione e al vero bene del popolo di Dio.

Il Fondatore nelle Regole aveva specificato in otto capitoli quanto riguardava il discernimento della vocazione dei candidati, la loro probazione e formazione, la verifica in ordine all'incorporazione all'istituto, la formazione intellettuale e quella permanente (1).

Nell'attuale testo delle Costituzioni tutto l'argomento è stato sintetizzato in un solo capitolo completato dall'analogo degli Statuti. Vi si trovano gli elementi fondamentali che devono dirigere questo settore per assicurare l'indirizzo unitario da dare alla formazione in tutta la Congregazione pur nella pluralità di espressioni richieste dalle diverse aree. Mancano però indicazioni più particolareggiate essendo rimesse sia al programma di formazione generale che all'adattamento più specifico da farsi dalle singole Province.

1. Le vocazioni alla Congregazione

"Tutti siamo responsabili della vitalità e dello sviluppo della Congregazione" (n. 79). Nessun religioso quindi può delegare agli altri l'impegno per la vitalità della sua Congregazione. Ognuno è chiamato a rendersi conto che la sua fedeltà personale alla vocazione specifica, vissuta con gioia, con assidua orazione, penitenza ed operosità

secondo le Costituzioni, dentro e fuori della comunità, costituisce una valida intercessione per ottenere da Dio vocazioni e per offrire ai giovani un invito significativo che la grazia di Dio può rendere efficace (79).

Il n. 87 conferma questa responsabilità collettiva: "ci impegnamo seriamente a promuovere le vocazioni alla vita passionista". Anzi aggiunge che nel promuovere le vocazioni si tengano presenti le necessità apostoliche della propria nazione e quelle fuori patria.

Negli Statuti mentre si ribadisce questa responsabilità dei singoli a pregare perché il Signore mandi operai nella sua messe, si ricorda che la Provincia come tale deve prendere coscienza dell'importanza della pastorale vocazionale per organizzarla nel modo più efficace. Il Provinciale col suo Consiglio è il principale responsabile che deve guidare questa azione e sintonizzarla con quella della Chiesa (Statuti n. 45).

Queste indicazioni trasmettono l'impegno che aveva il Fondatore per le vocazioni. Egli chiedeva preghiere dai religiosi e dalle persone di fuori per ottenere buone e numerose vocazioni, lavorava lui stesso con altri religiosi in questo settore mediante la corrispondenza con gli interessati e suscitando la collaborazione di sacerdoti che guidavano i giovani nelle loro parrocchie (2).

2. Discernimento delle vocazioni

Il necessario discernimento delle vocazioni nei vari stadi è affidato prima di tutto ai formatori ed alle comunità dove vivono i candidati. Essi devono discernere l'autenticità della vocazione come vera chiamata di Dio; le doti necessarie che il candidato deve avere per attuare tale vocazione in questa Congregazione passionista.

I formatori devono aiutare i candidati a fare essi stessi un discernimento su di loro per vedere se hanno le forze e le doti necessarie, se sentano veramente chiamati da Dio a questo genere di vita (n. 78).

Questa indispensabile valutazione iniziale si compie nel periodo dell'orientamento mediante il contatto personale fuori delle nostre case, oppure nei seminari o in comunità di accoglienza secondo le possibilità e l'opportunità determinate dall'autorità provinciale (n. 87).

Un discernimento più approfondito viene compiuto durante il periodo che precede l'entrata al noviziato. È importante che i candidati decidano di iniziare il cammino del noviziato con idee chiare circa la vocazione passionista e la loro effettiva loro chiamata a questa vocazione e la loro capacità fisica, psichica e spirituale per rispondere alla chiamata (n. 88). La valutazione a questo punto viene fatta dal Superiore maggiore basandosi sia sulla relazione di coloro che hanno seguito il candidato, sia sulle notizie avute nei colloqui con lo stesso candidato.

Il noviziato, iniziato con la supposizione di un'autentica chiamata del candidato, serve per valutare il candidato in ordine all'ammissione ai voti. Tale discernimento serve per constatare l'impegno effettivo del novizio in ordine a praticare quanto viene conoscendo sulla natura ed esigenze della vocazione passionista e la sua reale capacità psichica, intellettuale e spirituale.

Questa valutazione fatta giuridicamente in modo definitivo dal Superiore maggiore col suo Consiglio, deve includere secondo la determinazione dell'autorità provinciale, l'apporto della conoscenza che dell'individuo hanno i formatori immediati e la comunità dove risiede (nn. 89; 93).

In questo discernimento è della massima importanza valutare giudiziosamente le "doti umane, morali e spirituali ed anche lo stato di salute fisica e psichica" del candidato; la sua stabilità d'animo come equilibrio emozionale, la socievolezza, la capacità di prendere decisioni equilibrate e di assumere le proprie responsabilità secondo le esigenze della vocazione passionista (n. 82).

Questo discernimento risponde alla preoccupazione del Fondatore che i candidati venissero solo per autentici motivi chiamati da Dio e che fossero chiaramente decisi di abbracciare questa vocazione con volontà ferma per viverla.

generosamente. Perciò voleva che al candidato si manifestassero gli impegni concreti della vita passionista in modo che si decidesse con sereno equilibrio. Chiedeva anche che lo si provasse seriamente anche se sempre con carità, per vedere se era capace e perseverante nel vivere concretamente nel quotidiano, le esigenze ascetiche, comunitarie ed apostoliche della Congregazione (3).

3. Le mete della formazione spirituale

La Congregazione ha avuto sempre ben presente l'insegnamento del Fondatore che la formazione deve aiutare il candidato a diventare "un uomo tutto di Dio, tutto apostolico, un uomo di orazione, staccato dal mondo, dalla robba, da se stesso, acciò possa con tutta verità chiamarsi discepolo di Gesù Cristo," e capace della missione apostolica propria della Congregazione" (4).

Le Costituzioni affermano che la Congregazione intende collaborare con l'azione dello Spirito Santo perché il chiamato diventi "un discepolo fedele di Gesù Cristo, un uomo evangelico" (n. 77).

Ciò richiede che il candidato acquisti una profonda conoscenza ed esperienza di Gesù crocifisso come suo "Sommo Bene", suo "Vero Bene" come si esprimeva il Fondatore, in modo che Cristo crocifisso e risorto diventi il centro unificante della sua vita e dell'apostolato (cfr n. 5). Il candidato deve essere guidato in modo che dia prove concrete che vuole e sa conseguire le mete della vita contemplativa, comunitaria ed apostolica indicate nei primi 4 capitoli delle Costituzioni.

Un'aspetto assai rilevante della formazione è che il candidato acquisti e quasi sperimenti il senso dell'appartenenza psicologica alla Congregazione come alla famiglia che Dio ha voluto per lui. Se sentirà tale appartenenza si può sperare che sentirà anche entusiasmo per la vocazione e che si impegnerà validamente a contribuire alla vitalità spirituale, comunitaria ed apostolica della Congregazione (n. 81). Tale senso di appartenenza psicologica

aiuta a conseguire quella maturità umana, che permette di prendere decisioni equilibrate alla luce di Cristo crocifisso' e di giudicare gli avvenimenti sociali alla luce del Vangelo e della propria vocazione. Requisiti questi tanto necessari per una vita comunitaria serena, per un'autentica vita contemplativa e per compiere generosamente e con competenza la missione propria dell'istituto (cfr n. 28; 32; 37; 38; 65; 66;).

4. Come raggiungere le mete della formazione spirituale

a) L'opera della Congregazione

La Congregazione col programma di formazione intende offrire una conoscenza vera della natura, dell'indole delle finalità che essa ha, facendo un continuo riferimento alle motivazioni bibliche, teologiche, liturgiche assimilando lo sviluppo teologico offerto dal Magistero della Chiesa (cfr nn. 78, 85). Nelle motivazioni proposte ai candidati ha la sua importanza presentare efficacemente l'esperienza di vita dei migliori religiosi che hanno secondato, nel passato e nel presente, l'azione dello Spirito del Signore incarnando esemplarmente la vocazione passionista in situazioni e tempi diversi (cfr nn. 78, 86).

La Congregazione offre ai candidati anche i mezzi adeguati per raggiungere le mete proprie delle varie tappe della formazione: il postulato (n. 88); il noviziato e il dopo noviziato (n. 89; Statuti n. 46); un periodo per una formazione più accurata prima della professione perpetua (Statuti n. 50); modi e tempi opportuni per la formazione permanente sia spirituale che culturale (Statuti n. 57).

La Congregazione poi mette a disposizione le persone adatte ad aiutare i candidati a sviluppare gradualmente la loro maturità religiosa passionista e si impegna a scegliere religiosi "spiritualmente e psicologicamente ben preparati, dotati di soda dottrina, di conveniente esperienza pastorale, di conoscenza della spiritualità e della storia della Congregazione" (n. 81).

La Congregazione infine cercherà, nei limiti del possibile, di porre i candidati in comunità capaci di accoglierli come chiamati da Dio per contribuire alla vita e all'apostolato dell'istituto. Farà anche del tutto per offrire ai candidati un ambiente di vita adatto per far apprendere per esperienza il valore della vita passionista (n. 80).

b) L'opera dell'educando

Si ricorda all'educando che la principale responsabilità della sua formazione grava su di lui e senza il suo sincero contributo l'opera della Congregazione sarà frustrata. L'attitudine fondamentale che lui deve sviluppare è lo spirito di collaborazione e di carità verso i fratelli ai quali desidera unirsi. Se non ama praticamente questi fratelli non può chiedere di essere accolto. Se non desidera ricevere ed assimilare l'esperienza e la dottrina di coloro che Dio ha chiamato in Congregazione prima di lui, non mostra di apprezzare la vocazione che gratuitamente Dio gli ha donato. Rifiuterebbe infatti quella inculturazione necessaria per rendersi idoneo alla vita religiosa passionista.

Quindi deve dare prove concrete di possedere la capacità e la volontà di adattarsi ai fratelli ai quali vuole unirsi e di lavorare insieme accettando le direttive e i limiti che la competente autorità può e deve in spirito di vera carità porre alla sua attività in questo periodo e nel futuro (n. 83; cfr anche nn. 22, 24).

Nel modo più adeguato alla sensibilità e problematica psicologica attuale, si deve mettere il candidato nell'occasione di dare prove concrete che sta comprendendo la sapienza della croce di cui, per vocazione specifica, dev'essere la coscienza vigile nella Chiesa (5).

c) **Verifiche della formazione prima dell'incorporazione alla Congregazione**

Una verifica piena di carità verso il candidato e vera Congregazione è indispensabile perché si ammettano persone veramente adatte a vivere pienamente la vocazione passionista e che possano glorificare Dio, sostenere la Congregazione e aiutare validamente la Chiesa. Il Fondatore voleva che si verificasse che il candidato avesse sufficiente sanità e specialmente una "forte risoluzione di servire a Dio nel miglior modo che sia possibile, e> osserva colla maggior perfezione che potrà le nostre S. Regole e Costituzioni." Si doveva anche verificare se avesse mostrato una "forte risoluzione d'emendarsi" dei suoi difetti (6).

Attualmente nulla si dice direttamente sull'oggetto dell'esame dei candidati prima dell'ammissione ai voti, per[^] appare chiaro dall'insieme che la valutazione deve riguardare le qualità di cui si parla ai numeri 82, 83, 89.

Tra queste doti dovrebbe essere data una grande rilevanza all'acquisizione dello spirito di solitudine-silenzio, dello spirito di povertà-penitenza, di orazione-raccoglimento, di zelo e vivo interesse per impiegarsi per la salvezza delle persone secondo la missione propria della Congregazione. Se questa unità interiore non si è creata ad un sufficiente livello spirituale e psicologica si rischia che la persona non consegua sufficientemente il fine del suo essere passionista.

La persona che deve compiere la verifica in modo decisivo è il Superiore maggiore con il suo Consiglio, consultando le persone o gli organismi indicati dall'autorità provinciale. Tra queste persone il posto preminente spetta al maestro dei novizi ed al direttore degli studenti o postulanti ed alla comunità dove risiede il candidato (n. 93).

5. Le mete della formazione culturale e pastorale

La formazione culturale e pastorale deve assicurare un livello che permetta a tutti i religiosi una buona formazione dottrinale nelle scienze sacre ed un avvio teorico e pratico all'apostolato proprio della Congregazione secondo

i vari ruoli. Però ai candidati al sacerdozio si deve dare anche la formazione richiesta dall'autorità ecclesiastica (n. 85, 86; Statuti n. 54, 55).

Viene sottolineato che il nostro apostolato richiede "un alto livello di competenza" (n. 84) specialmente nella "conoscenza della passione di Cristo e degli uomini" per poter promuovere efficacemente la memoria della medesima passione di Gesù (n. 65). Competenza che si deve estendere alla pastorale della predicazione nel modo più proprio alla Congregazione, alla direzione spirituale e all'amministrazione del sacramento della riconciliazione; al lavoro ecumenico e missionario secondo la tradizione dell'istituto e le urgenti necessità attuali (n. 74-76; Statuti n. 33-38).

A questo fine vengono intensificati i periodi di esperienza apostolica durante la formazione. Già il Fondatore li aveva introdotti durante il noviziato e primi anni dello studentato però solo all'interno della comunità o nella nostra chiesa, nell'ultimo anno anche fuori ma sempre sotto la guida di un esperto religioso (7).

Le costituzioni, tenendo conto del diritto comune; permette qualche esperienza apostolica anche durante il noviziato e poi con maggior assiduità durante i voti temporanei per meglio conoscere il candidato, le sue doti e la capacità di vivere l'insieme della vita passionista in un modo unificato psicologicamente.

Trattandosi di esperienze, queste devono essere programmate, seguite con attenzione e periodicamente valutate per vedere in quale misura aiutano a raggiungere lo scopo prefisso.

Inoltre esse devono lasciare il tempo necessario per lo studio; per la vita di orazione personale e comunitaria. Occorre anche ricordare che i candidati durante il noviziato e i primi anni della formazione debbono apprendere a vivere nella solitudine e nel silenzio e a saper stare in comunità attendendo con impegno all'orazione, alla penitenza, allo studio serio ed a quanto occorre per la vita comunitaria e sperimentare ciò come valido modo di "vita

veramente apostolica" secondo la nostra vocazione (Statuti n. 56; cfr anche Costit. n. 54). In tal modo il candidato sarà in grado domani di equilibrare le esigenze dell'attività apostolica con la vita comunitaria (cfr Statuti n. 29).

6. La formazione permanente

a) A livello spirituale

A tutti viene ricordato l'impegno per la formazione permanente "per approfondire la nostra fede, nutrire la nostra preghiera e prepararci per un servizio apostolico effettivo" (n. 84). L'oggetto dell'aggiornamento riguarda la "formazione umana, religiosa, intellettuale e apostolica" e propriamente passionista (nn. 85, 86; Statuti n. 57).

Le singole Province provvederanno a fornire a i religiosi i mezzi e il tempo adeguato in modo da raggiungere oggi quello che si proponeva nel passato la conferenza settimanale di teologia (8).

7. La responsabilità del Superiore generale e quella del Superior provinciale.

La formazione è l'azione più importante per garantire l'unità e lo sviluppo della Congregazione nella fedeltà al suo patrimonio spirituale.

Il Superiore generale, con giurisdizione ordinaria su tutti i religiosi e sugli organismi dell'istituto (n. 131), ha come "compito precipuo di garantire l'attuazione delle costituzioni...nella fedeltà all'ispirazione della Congregazione...deve assicurare lo sviluppo spirituale, dottrinale e culturale della Congregazione" (n. 142). Perciò egli deve approvare, dopo opportuno studio e discernimento, l'adattamento del piano di formazione generale fatto da ogni Provincia (n. 85).

Per garantire che l'iniziazione alla vita religiosa avvenga in ambienti adatti, secondo le esigenze della vocazione specifica, il diritto comune riserva al Superiore generale designare la sede del noviziato (can. 647; Costit. n. 92).

Nulla è invece previsto circa la presenza del Generale nella scelta delle case di formazione dopo il noviziato. Ciò accresce il rischio che vi sia una rottura tra il noviziato e il dopo o semplicemente che dopo il noviziato i candidati siano lasciati troppo a se stessi quasi fossero già professi fuori formazione. O che non ricevano quella conoscenza della passione di Cristo e della spiritualità della Congregazione come richiede la loro crescita intellettuale e spirituale (cfr n. 86).

Tale rischio non ipotetico si può ridurre solo con una vigilante opera svolta dal Superiore generale nell'approvare gli adattamenti del programma di formazione (n. 85); nelle visite pastorali (n. 141); con la comunicazione e con l'indirizzo da dare alle Province (n. 143).

La responsabilità maggiore e più immediata in questo settore spetta al Superiore provinciale. Egli ha come collaboratori i suoi Consiglieri, ma specialmente le persone addette alla formazione. Perciò la scelta di questi religiosi decide anche l'efficacia della sua opera di promozione, di incoraggiamento e di vigilanza. E' sua grande responsabilità scegliere con oculatezza i centri culturali dove vengono inviati i religiosi e seguirli in modo da assicurarsi della serietà con cui fanno gli studi, della fedeltà al Magistero della Chiesa e nella crescita del senso di appartenenza alla Congregazione e nella progressiva assimilazione personale della spiritualità passionista.

Spetta al Provinciale ammettere al noviziato, alla prima professione, ai rinnovi di voti ed alla professione perpetua, come anche al diaconato ed al sacerdozio (n. 93).

Consapevole di formare persone per la Congregazione, di cui anche la Provincia è una parte, animerà tutti ad attenersi con diligenza alle direttive del piano generale di formazione ed a quelle date dal Superiore generale; in

tal modo assicurerà alla Provincia la comunione vitale con tutto l'istituto (n. 125).

CONCLUSIONE

Il capitolo delle Costituzioni e degli Statuti contiene elementi dottrinali e pratici che possono ben guidare ad una formazione efficiente, aggiornata per dare al candidato la possibilità di diventare "un discepolo fedele di Gesù Cristo, un uomo evangelico" nella fedeltà al crisma di S. Paolo della Croce (n. 77). A condizione però che i formatori tengano continuamente presente i primi capitoli delle Costituzioni, letti alla luce del testo della regola del Fondatore e che il piano generale di formazione (n. 85) sviluppi più chiaramente varie cose sottintese o appena accennate nel capitolo in esame.

Sarebbe necessario esplicitare meglio l'elemento contemplativo-mistico tanto presente nel testo del Fondatore in cui rifluisce la sua esperienza ma anche la speranza che il chiamato alla Congregazione potesse conseguire un elevato grado di vita contemplativa quale dimensione della vocazione e missione specifica.

NOTE

1. Cfr *Regulae et constitutiones*. Editio critica textuum. Romae 1958, p. 4; 6; 7; 8; 9; 10; 11; 22.
2. Giorgini, F., *Storia dei Passionisti*, Pescara 1981, voi. I, pp. 203-208.
3. *ivi*, pp. 209-213.
4. *Ivi*, p. 216. S. Paolo della Croce, *La Congregazione cos'è e cosa vuole*. Roma 1978, notizia '47, n. 3- Cfr anche *Lettere III*, p. 440.

5. Il Fondatore chiedeva ai suoi tempi che il candidato manifestasse una volontà ferma di voler condividere l'esperienza della passione di Gesù: "se è ben risoluto di morire a se stesso, alle cose del mondo, e alle sue cattive inclinazioni, per vivere solamente a Dio, in Dio, e per Iddio, nascondendo la sua vita nella vita di Gesù," Regulae et const. CC. 6, 8. Cfr Let. IV, pp. 234-236; e Storia dei Passionisti, voi. I, p. 213.

6. Regulae et const. C. 10. Storia dei Passionisti, voi. I, pp. 224-225.

7. Storia dei Passionisti, voi. I, pp. 249-250.

8. Ivi, pp. 252-256.

SUGGERIMENTI PER LA RIFLESSIONE

1. Ti senti responsabile della vitalità e sviluppo della Congregazione? Ti lasci coinvolgere dalle iniziative comunitarie e provinciali per favorire le vocazioni? Preghi sufficientemente per questo scopo?

2. I candidati vengono esaminati con attenzione circa le doti necessarie e la buona volontà dimostrata con un sufficiente esercizio di virtù?

3. La formazione spirituale passionista dei candidati viene sufficientemente curata?

4. I candidati vengono abituati alla vita comunitaria passionista ed alla sua attività propria aiutandoli ad acquistare una visione ed una prassi di equilibrio tra le varie componenti essenziali della nostra vita?

5. Per la formazione permanente ti sembra che vi siano sufficienti aiuti e che vengano dai religiosi bene utilizzati?

6. Il programma di formazione offre indicazioni valide per lo sviluppo e la maturazione umana, spirituale, culturale, apostolica propria della congregazione?

LA FORMAZIONE ALLA NOSTRA VITA

Rev.do Norbert Gonzalez, C.P.

INTRODUZIONE

Le Costituzioni, pubblicate in seguito all'approvazione definitiva della S. Sede, ora devono essere studiate profondamente nei loro contenuti, per comprendere e assimilare meglio lo spirito che anima la nostra vita.

Una prima lettura del capitolo V, fatta in fretta e in modo superficiale, può trarre in inganno, perché può dare l'impressione che si tratti di qualcosa di inutile, di meramente giuridico cioè semplice codificazione del contenuto della formazione. Al contrario, leggendolo attentamente in tutta la sua ricchezza, giungiamo a scoprire gli aspetti fondamentali che valorizzano e motivano questo tema della formazione, e, nello stesso tempo, si arriva a conoscere meglio e ad apprezzare la vita passionista. Perciò un argomento come questo deve essere affrontato da una posizione ben definita. Le costituzioni lo fanno già nel titolo: La Formazione alla Nostra Vita.

Il miglior commento e la giustificazione più valida di questo titolo e della tematica stessa della nostra formazione l'abbiamo dalla seguente frase del N.S. Padre e fondatore: "Questa povera Congregazione ha per fine di formare operai zelanti, pieni di Spirito, affinché siano docili strumenti nelle mani potenti di Dio, per piantare tra i popoli le virtù e bandire i vizi con le armi onnipotenti della Santa Passione" (Lett. II, 88). Come si può constatare, si tratta di una formazione particolarmente specifica e chiaramente definita.

Importanza di questo Capitolo

Questo capitolo contiene le idee fondamentali e le prescrizioni necessarie per il funzionamento di una comunità formativa e per la formazione appropriata alla vita passionista sia degli aspiranti che dei religiosi, con lo scopo di vivere pienamente il carisma della Congregazione nella Chiesa. Visto in se stesso sembra un capitolo troppo sintetico, con l'intento quasi di offrire solo orientamenti generali. Un giudizio del genere è quanto mai comprensibile, data la complessità del tema della formazione, l'universalità della Congregazione e la diversità di criteri vigenti nella realtà delle varie nazioni. Tutto ciò, unito alla mutevolezza della metodologia e della pedagogia, nonché delle ideologie che vi si riferiscono, possono condurre ad una idea riduttiva del tema della formazione, considerandolo marginale, o riducendolo ad un determinato momento della vita. Per fortuna non è così; infatti in questo capitolo ci si offre il programma completo della formazione della persona del religioso, e questo nell'ambito della totalità della sua esistenza in quanto passionista. In esso viene preso in considerazione sia il presente che il futuro, conservando tutto ciò che c'è di immutabile; si tiene conto della vita e dell'apostolato ed inoltre, attraverso principi e proposte concrete, si tenta di raggiungere il cuore e la vita stessa, aiutando il religioso ad "essere un fedele discepolo di Gesù Cristo, un uomo evangelico...." e "a promuovere...la dedizione libera e cosciente a Dio e al servizio della Chiesa" (Cost. 77). Però non è possibile comprendere tutto ciò, slegando il presente capitolo dai precedenti. Questi sono punti a cui il capitolo V deve necessariamente riferirsi, perché presentano ciò che deve essere il passionista. In esso invece si indica il cammino da seguire per raggiungere questa meta cioè la formazione più adeguata. Infatti vi si delineano i valori teologici, spirituali, carismatici e umani contenuti nell'essere passionista; vi si percepisce la sfida che il suo contenuto dottrinale e la sua assimilazione progressiva suppongono per la Congregazione e per ogni religioso in tutto l'arco della sua esistenza. Così ugualmente vi si nota l'apprezzamento per la tradizione della Congregazione a proposito del lavoro formativo, lavoro certamente diverso nei metodi da usare secondo i sistemi

odierni, però sempre identico nei contenuti. Ciò suppone una purificazione o catarsi dell'idea e immagine che frequentemente si ha circa la formazione, i suoi principi e i mezzi che si usano nel suo processo sempre in atto.

Struttura di Fondo

Se percepiamo e apprezziamo la tematica che ci si offre in questo capitolo V, giungeremo a stabilire un dialogo tra l'ideale e la realtà, il progetto e la vita, e precisamente attraverso la formazione come cammino da percorrere. Perciò è molto importante fare attenzione agli orientamenti che offrono le Costituzioni nei loro principi fondamentali, così come all'opera educativa che realizzano i formatori e la Congregazione stessa come comunità di accoglienza e di vita. Tutto ciò ci contrassegna con un orientamento e una finalità evangelici, modellati nel mistero della salvezza come principio di vita e tema di annunzio. Ora, nel momento storico che stiamo vivendo, acquistano un senso tutto particolare per noi le seguenti parole del Concilio: "L'aggiornamento degli Istituti dipende in massima parte dalla formazione dei membri...i religiosi si adoperino a perfezionare diligentemente questa cultura spirituale, dottrinale e tecnica" (P.C. 18).

Su questa linea di esigenza e di universalità è orientato il programma della Formazione alla vita passionista. Il n. 84 delle Costituzioni ne è una chiara testimonianza. Infatti vi ritroviamo indirizzata in tutta la sua ampiezza l'attività formativa dell'intera vita del religioso, attività di cui egli ha bisogno come "professionista della santità e dell'apostolato". Il nuovo codice di Diritto Canonico sottolinea questa idea quando dice: "In ogni istituto, dopo la prima professione, si continui la formazione di tutti i membri perché possano condurre più integralmente la vita propria dell'istituto e rendersi meglio idonei a realizzarne la missione" (c. 659,1).

Divisione del Tema

Per comprendere e valutare meglio il tema della formazione, ci fermiamo ad esaminare la sottostante ideologia amatrice che dà vita ad ogni numero, più che analizzarne le singole espressioni. Lo sintetizziamo in quattro parti:

- Visione teologica,
- Ispirazione carismatica,
- Ordinamento giuridico,
- Prospettiva antropologica.

I. VISIONE TEOLOGICA

Dio Chiama: Cerchiamo di Rispondergli

Da quanto abbiamo detto precedentemente e tenuto conto della prospettiva generale che fa da sfondo alle Costituzioni - di cui i numeri di questo capitolo sono parte integrante - ora di detto capitolo V vogliamo evidenziare il suo fondamento teologico. L'intero capitolo è situato in quella visione indicata dal documento della Santa Sede sulla dimensione contemplativa della vita religiosa: "Le diverse fasi della formazione religiosa, sia quella del periodo di iniziazione che quella permanente, hanno la principale finalità di introdurre i religiosi nell'esperienza di Dio e di aiutarli a perfezionarla progressivamente nella propria vita" (Dim. cont. 17). Da questo insegnamento possiamo comprendere meglio tutto il processo formativo e le sue linee fondamentali nella nostra vita passionista. Il n. 77 delle Costituzioni, con una pennellata rapidissima e con una sintesi formidabile, offre l'essenziale dei contenuti formativi, riferendosi chiaramente a Dio. Così ci situa al centro di ciò che è fondamentale nella vocazione.

Il religioso prima di tutto è un chiamato, un "vocato". La formazione non consisterà se non nell'aiutarlo affinché scopra, valorizzi e asseondi la determinata chiamata che ha ricevuto. La realizzerà nella vita passionista che gli

offrirà i mezzi appropriati per raggiungere questo fine. E' l'impegno più alto che ci obblighiamo a realizzare, tanto come singoli che come Congregazione. Ci troviamo davanti ad un disegno di Dio, alla cui realizzazione tutto collaboriamo. Egli ha preso l'iniziativa chiamandoci tutti, ha lasciato ad ognuno di noi la comune responsabilità della propria vocazione. E' nostro compito realizzarla concretamente. Tanto per il formatore come per il formato questo è il punto fondamentale da cui scaturisce il proprio compito. Lo sforzo personale consisterà ora nel cercare di focalizzare la propria esistenza alla luce del progetto soprannaturale di Dio che ci sovrasta e che tuttavia dobbiamo realizzare nel tempo cioè in un determinato periodo della storia. La motivazione più eminente e più forte della sequela consiste nel sentirsi chiamato. Questo conduce ad una presa di posizione precisa e chiara di fronte a se stesso, alla vita, ai rischi, ai pericoli, alla santità, ecc. E la coscienza di essere chiamato, comporta fedeltà alla volontà del Signore, che noi in concreto realizziamo nella fedeltà a Cristo Crocifisso e alla sua opera di salvezza nel mondo.

Da parte del Signore, la sua volontà che si fa chiamata, è sempre sicura e immutabile. Però noi la scopriamo progressivamente, mentre facciamo il nostro cammino di credenti. "Per questo i singoli membri della Chiesa, camminando insieme, devono chiedersi ad ogni tappa del cammino quale sia la volontà del Signore in quel momento, e devono imparare che la volontà di Dio può realizzarsi solo percorrendo tutto l'itinerario. Questo ci umilia e ci consola nello stesso tempo, perché significa che la perfezione non può realizzarsi in un istante, ma che consiste nel fatto di restare sempre in cammino verso la piena volontà di Dio" (Card. Ratzinger, Pastoral 8/XII/1982). Queste parole del Card. Ratzinger sono quanto mai illuminanti, perché ci fanno vedere quale deve essere questo nostro cammino di ricerca costante e sempre in atto, per poter seguire fedelmente la nostra vocazione rispondendo alla chiamata. Questo è lo scopo di tutto il processo formativo: aiutare il chiamato nella ricerca e quindi nella realizzazione della volontà del Signore. Perciò la visione sintetica che ci offre questo capitolo, merita di essere

evidenziata e tenuta in conto, perché fonda e dà ragione d'essere a tutto quanto si dice in esso.

Dio la Nostra Guida

Non solo Dio ci chiama e ci dà la vocazione una volta per sempre, ma si fa anche nostro compagno, camminando avanti a noi e guidando il lavoro formativo. Egli è "il primo formatore" (Cost. 77). In modo particolare svolge questo suo lavoro attraverso le persone e i segni dei tempi. Di ambedue le realtà parlano le costituzioni. Ad esempio sulla seconda ci dicono: "Sappiano condurli ad una conoscenza più profonda delle idee e degli avvenimenti della vita sociale in cui vivono..."(Cost. 82).

Il Signore si rivela, interviene continuamente attraverso le circostanze della nostra vita, della Chiesa e della Congregazione, nonché della stessa società umana. E ci manifesta sempre che conta su di noi. Ci interpella con tutti i mezzi, affinché sappiamo scoprire la sua volontà e la sua presenza nella nostra vita. Da parte nostra poi dobbiamo imparare ad utilizzare la scoperta fatta, per essere strumenti di Dio nell'ora della prova e quando Egli vuole servirsi di noi sia come persone che come Congregazione. Per questo la nostra formazione non si limita al periodo di iniziazione, ma è costantemente in atto.

Dio si Serve di Mediazioni

In concreto in ogni formazione intervengono delle persone e si usano dei mezzi che aiutano il lavoro personale. La mediazione è indispensabile e Dio se ne serve. Ed è qui dove potremo vedere il posto preciso che hanno nella formazione i formatori e la necessità di un dialogo aperto per cercare insieme la volontà del Signore. Le costituzioni ne parlano e precisamente in ordine a questo scopo (cfr. n. 83).

E' stato detto che il dialogo tra i membri del popolo Dio non è qualcosa di arbitrarie, ma una necessità teologica per garantire la scoperta delle diverse manifestazioni della volontà divina. Non è facile scoprirlo con precisione in ogni momento. Per questo, come comunità di fede, ci uniamo nel ricercarla secondo la finalità che abbiamo nella Chiesa. E ci aiutiamo in questo dialogo pluriforme che si stabilisce nella Congregazione, nella comunità formativa, ecc., attraverso le relazioni interpersonali: è un dialogo che deve caratterizzarsi per la sua apertura a Dio e ai fratelli. E' un meraviglioso servizio che ci rendiamo e di cui non saremo mai sufficientemente grati. Le costituzioni lo riprendono; infatti parlano del servizio che dà la Congregazione (n. 79), le comunità (nn. 80 e 82), i formatori (nn. 79 e 82). In questo lavoro il Signore conta su tutti, per cui tutti abbiamo il dovere di collaborare pienamente.

Altre Prospettive

Da queste realtà concrete facilmente ci rendiamo conto degli altri elementi teologici impliciti che hanno animato la redazione di questo capitolo. Infatti in esso si parla anche della volontà del Signore su di noi e sul mondo, della scoperta di questa volontà e la sua libera accettazione, della integrazione personale in una comunità di fede in cui Dio si rivela, della missione salvifica che presiede e orienta la formazione alla vita passionista, della sua finalità soprannaturale e della sua ispirazione a Cristo Crocifisso, ecc.

La teologia della vita religiosa che delineò il Concilio nella costituzione *Lumen Gentium*, nn. 42-47, così come la normativa del *Perfectae Caritatis*, trovano in questo capitolo una risonanza perfetta. Questa Teologia è assunta nella prospettiva di "promuovere nei religiosi la dedizione libera e cosciente a Dio e al servizio della Chiesa nella vita comunitaria passionista" (Cost. 77).

Senza questa ampia base teologica ed ecclesiale la nostra formazione si esaurirebbe in ciò che è solamente umano,

scientifico o sociale, per una mera utilità personale. Al contrario noi vogliamo realizzare il piano salvifico di Dio sulla persona e sul mondo. Giorno dopo giorno lo veniamo scoprendo sempre meglio. Per noi si fa chiamata e impegno nella esperienza vitale del dono dello Spirito, che è il carisma passionista.

II. ISPIRAZIONE CARISMATICA

Formazione alla Identità

L'aspetto carismatico della formazione è messo molto in risalto in questo capitolo delle Costituzioni dalla terminologia che si usa. Infatti appaiono in modo costante le parole Congregazione, comunità, nostra vita, vocazione passionista, ecc.: sono parole che precisano progressivamente ciò che deve essere la formazione, fino a delineare l'identità passionista. Ed è logico, perché si tratta di qualcosa di fondamentale per dare una risposta coerente a Dio. "Il primo dovere di ogni Istituto consiste nel conoscere la sua genuina identità, cioè, la sua propria e singolare vocazione in Cristo e nella Chiesa, nel conservare sempre fedelmente la propria indole secondo il pensiero e lo spirito del Fondatore, e nel realizzare con zelo il proprio fine specifico in sintonia con le forme volute dai tempi" (J. Beyer, Los Institutos de vida consagrada, 70).

La formazione alla nostra vita è su questa linea per "lo stile particolare di santificazione e di apostolato che stanno creando una tradizione caratteristica" (Mutuae Relationes, 11). Questo ci ricorda il magistero di S. Paolo della Croce, sempre tanto chiaro e preciso su questo punto. Delineando la fisionomia dell'Istituto nella Chiesa, necessariamente si deve evidenziare la formazione dei suoi membri. L'Istituto deve essere fedele alla missione che la Chiesa gli ha affidato, e per questo deve formare i suoi membri secondo l'efficacia santificatrice e apostolica che esigono il suo carisma e la sua missione. I nn. 77, 79 e 82 sono chiari e ci responsabilizzano in materia. Nella

brevità della loro redazione contengono una grande densità ideologica.

Il Discernimento

Giungiamo così ad un tema molto importante per il suo contenuto spirituale: il discernimento nella formazione (cfr. Cost. 82). Viene presentato come qualcosa di necessario per i formandi e per i formatori, e precisamente nell'ambito fondamentale della vocazione. Supposta la sua esistenza, il n. 82 ne indica l'aspetto più qualitativo.

Benché i numeri seguenti non menzionino più esplicitamente questo tema, tuttavia ne costituiscono un autentico sviluppo. E' qualcosa che essi applicano agli aspetti più vari del processo formativo. Sicuramente la retta applicazione del discernimento sarà il migliore servizio che la Congregazione e la Chiesa si aspettano dal formatore e dal formando. Ed è qualcosa da realizzare in modo permanente e sistematico. "L'uomo deve orientarsi nella vita in sintonia con la realtà. Per questo motivo conforma il suo agire alla situazione data, la quale è per lui in ogni caso unica" (Kierkemans, Pedagogia general, 459). E questa realtà concreta e unica è per noi carismatica. Una realtà ecclesiale, teologica, umana, che viene evidenziata dal realismo che esprimono i numeri di questo capitolo delle Costituzioni. Da qui ne deriva che tutto l'iter formativo deve essere informato dal discernimento (cfr. Cost. nn. 85 e 86). Casi concreti come il prepararci per un determinato apostolato, esigenze di salute, essere in sintonia con i tempi, adattarsi ai cambiamenti culturali, ecc., rientrano nell'ambito del giusto discernimento previsto dalle costituzioni, le quali ne sottolineano l'adattabilità e la preveggenza (cfr. Cost. n. 84).

Il Pensiero del Fondatore

E' ora di domandarci già: qual'è l'ispirazione carismatica concreta che le Costituzioni ci offrono in questo tem.

della formazione? La risposta è una sola: quella che troviamo nel pensiero, - nelle finalità e nell'agire del Fondatore. I numeri 78, 79, 82 e 86 sintetizzano tutto ciò mirabilmente, però senza esaurirlo. Infatti vi troviamo espressi gli scopi, le motivazioni e la centralità del mistero pasquale. Però in modo particolare vi troviamo due cose di grande importanza:

a) **Formazione all'apostolato**

Già la regola del 1746 nel capitolo XXIV diceva che in convento i religiosi si dovevano dedicare allo studio "per essere poi destinati, secondo le proprie capacità, al ministero in favore del prossimo". Come si può constatare ritorna lo stesso pensiero del N.S. Padre che abbiamo citato a pagina uno di questo commento, benché sia meno intenso nella sua espressione. Un'altra frase simile la si può trovare nella Brevis Notitia del 1768. In ambedue sono ben chiare le idee che il nostro Fondatore aveva a proposito della formazione all'apostolato. Però il Fondatore non si preoccupava solamente della profonda formazione tecnica all'apostolato dei suoi religiosi. Infatti nel n. 3 della regola evidenziava che bisogna ricercare la perfezione della persona nell'unione con Dio per mezzo della carità. Nelle sue lettere e nel suo magistero lasciò preziosi insegnamenti sulla formazione spirituale nella diverse virtù, in modo particolare nell'orazione.

Presentemente questa mentalità è conservata perfettamente in altre espressioni dal contesto diverso. Ci troviamo nell'ambito della unità dinamica a cui ci ha abituati il Concilio, quando dice che "è necessario che l'attività apostolica proceda dall'intima unione con Dio", e che "la vita religiosa deve essere compenetrata di spirito apostolico" (cfr. PC 8). Non abbiamo bisogno di maggior chiarezza. Queste frasi ci sembrano come strappate dal nostro patrimonio spirituale. La formazione passionista è per l'apostolato, secondo gli elementi essenziali che ci caratterizzano come comunità evangelica di vita (cfr. Cost. cap. I) e che ci danno la nostra impronta nella Chiesa.

b) **Il Mistero Pasquale nella Formazione**

La passione di Cristo è ciò che crea l'unità della nostra vita e del nostro apostolato (cfr. Cost. n. 5). Perciò quello che chiediamo per la formazione consiste nello "scoprire gradualmente nel mistero salvifico di Cristo esigenze della vocazione passionista" (Cost. n. 82) e raggiungere la visione completa del mistero della Passione e della spiritualità della Congregazione (cfr. Cost. n. 86). E' un lavoro lungo e impegnativo, però sempre pieno di suggestione. Ci formiamo per vivere in maniera che in tutta la nostra vita e nel nostro apostolato traspaia l'opera redentrice di Gesù crocifisso.

La visione del nostro impegno di formazione ci colloca al centro di un'opera molto importante, "che ha le caratteristiche di un mistero della fede, perché l'imitazione di Cristo è qualcosa di più dell'imitazione di un modello che si trova fuori di noi..., significa soprattutto che Lui è la fonte da cui zampilla la nostra vita".. Noi attribuiamo a queste parole di un autore moderno un senso carismatico speciale e vediamo che nel contesto della nostra vita acquistano un significato particolare. La nostra vita, e di conseguenza le riflessioni che stiamo facendo, hanno come centro Cristo crocifisso (cfr. Cost. nn 4, 5, 6, 65, 66, ecc.) Egli diventa il "sacramento" di incontro dell'uomo passionista con Dio. In Lui troviamo il modo per dare la nostra risposta personale al Padre.

La prassi della Congregazione ha sottolineato sempre nella formazione questa impronta unica e insostituibile. Ora in questo capitolo delle Costituzioni torna ad essere evidenziata con forza. In esso trovano un'eco speciale gli elementi dottrinali e storici dei capitoli precedenti, e ciò basta per dare la sfumatura propria e l'orientamento preciso al suo contenuto.

In Sintonia con il Concilio

Terminando la seconda parte di questo commento, è conveniente ricordare che il programma formativo delle nostre

Costituzioni ha assimilato gli insegnamenti del Concilio e che quindi si trova in perfetta sintonia con i suoi principi. Così la libertà, la solidarietà, il rispetto della persona, l'obbedienza allo Spirito sono temi che si intrecciano e si integrano in modo costante. Questo costituisce non solo una garanzia, ma dà anche la preparazione per maturare umanamente e religiosamente nel processo di crescita in Cristo secondo la mente della Chiesa.

III. ORDINAMENTO GIURIDICO

Importanza e necessità

Sono ugualmente necessarie nelle Costituzioni le prescrizioni giuridiche, perché viviamo la sequela di Gesù in una società umana e in comunità di fede in cui le persone hanno bisogno di un minimum di legislazione.

L'aspetto giuridico che ritroviamo in questo capitolo, più che offrirci un piano di studio, ci presenta ciò che deve ispirare la formazione. Infatti le prescrizioni riflettono, ciascuna nel suo proprio ambito, il patrimonio spirituale che abbiamo ricevuto e aiutano a vivere e a proiettare la storia della salvezza nella storia personale e comunitaria di quanti abbiamo accettato l'impegno di seguire Cristo Crocifisso nella Congregazione. Questa è la cosa più importante. Per il resto ci saranno le leggi comuni della Chiesa a regolare la formazione dei chiamati. E' così che l'aspetto giuridico ha la sua importanza nella formazione cioè guidato dallo spirito che lo anima, esprimendo contenuti fondamentali.

Il capitolo V contiene un minimum di norme che per di più sono quasi sempre generiche o ripetizione della legge comune. Non occorre di più. Bastano le prescrizioni necessarie, per esempio sul tempo della professione, sulla durata della formazione, sulle condizioni dell'ammissione, ecc. Il tutto in vista del bene comune e della promozione della maturità della persona rispetto alla idoneità richiesta.

Formazione permanente

Ed è nell'aspetto giuridico dove troviamo applicate in modo molto chiaro il principio della formazione permanente. Risulta evidente dalla semplice lettura dei nn. 80, 85, 90 e 92. Esso consiste nell'attuare e nell'applicare alla realtà della formazione le leggi della gradualità. Questa è una dimensione estremamente evidenziata in tutto il capitolo. Fa in modo che ci sentiamo sempre in cammino, in continuo apprendimento, in permanente rinnovamento. E' un processo dinamico che ci porta a integrare poco a poco nella nostra vita i doni del Signore, la cultura e le esperienze.

Ugualmente questa idea della gradualità appare molto marcata, e in diversi aspetti, quando si parla di formatori e di formandi. Il religioso è supposto sempre in tirocinio, in uno stato di formazione permanente.

Constatando nelle costituzioni questi principi di animazione formativa, dobbiamo essere spinti a valorizzare nel modo più giusto gli elementi giuridici che ci vengono offerti. Viviamo in un'epoca in cui esiste una certa fobia per le leggi, sarà bene che non le svuotiamo di contenuto e che sappiamo vederle nella loro giusta dimensione.

Nella Congregazione

Precedentemente abbiamo fatto alcuni riferimenti al Fondatore, alla storia della Congregazione e a tutto il patrimonio spirituale che è arrivato fino a noi, per comprendere meglio la nostra specifica formazione.

S. Paolo della Croce si servì delle varie edizioni della regola per introdurre ogni volta più elementi giuridico formativi. Il capitolo sullo studio, e in modo particolare quello che dedica al maestro dei novizi, mostrano la sua preoccupazione e la sua mentalità. Quest'ultimo forse è il più originale, essendovisi espresso nel modo migliore.

A parte questo, ben presto si adopererà per l'elaborazione di un progetto o piano di formazione. Infatti lo compose nel 1746 con l'aiuto delle insigni personalità, i PP. Marco Aurelio e Struzzieri. Poi cercò esperienze nuove quali lo studio formale, le case di studio ecc.

Nella storia della Congregazione l'aspetto giuridico compare sempre in concomitanza dei cambiamenti dei tempi per gli opportuni adattamenti. Sono da mettere in risalto le prescrizioni dei capitoli generali che il P. Giorgini raccoglie nella sua opera "Decreti e Raccomandazioni"; l'ultima "Ratio Studiorum" del 1959; e in fine il "Piano di Formazione" proposto recentemente dal P. Generale ad experimentum in tutta la Congregazione. Non vi si trovano né fratture né vuoti storici. **(Nota dell'Editore:** Dopo che il P. Gonzalez scrisse questo Commento, nel 1986 il Sinodo Generale della Congregazione ha approvato l'attuale Programma Generale di Formazione senza nessun cambiamento).

IV. VISIONE ANTROPOLOGICA

Sano Umanesimo

Le costituzioni ci presentano pure un sano umanesimo cristiano, basato sulla dignità della persona del religioso. Questi è considerato come cosciente di essere chiamato alla vita della Congregazione, responsabile della sua esistenza, nonché della vocazione ricevuta. Però nel tempo stesso è visto come qualcuno che "deve coltivare le attitudini umane e spirituali che lo rendono idoneo alla vita religiosa" (Cost. 83).

Siamo persone in costante apprendimento; per cui lo sviluppo della personalità è qualcosa di fondamentale nella psicologia della formazione, è strettissimamente legato al concetto stesso di essere umano (cfr. Alport. La personalidad, 139). Perciò formare e sviluppare la personalità del religioso è il dovere principale che si impone la Congregazione, affinché possa rispondere meglio alla sua vo-

cazione e viverla con fedeltà. Quasi tutti i numeri di questo capitolo hanno come base questi concetti.

Pedagogia attiva e personalizzata

In una chiara visione dei valori della persona che vive l'esperienza del suo cammino nella ricerca e nel compimento della volontà del Signore espressa per mezzo del "servizio alla Chiesa nella vita comunitaria passionista" (Cost. 77), ci si offre un'immagine della formazione come qualcosa di molto personale e di eminentemente attivo. La pedagogia attiva oggi occupa il primo posto in ogni formazione e educazione. Per questo le parole ammaestrare, guidare, discernere, infondere idee ecc. spesso vengono riferite ai formatori. Oppure le espressioni sviluppare attitudini, accettare direttrici, beneficiare della formazione, cooperare, in riferimento ai formandi, manifestano nei propri rispettivi contesti la mentalità che presiede tutto il lavoro formativo.

Si è evitato il giuridismo alienante e la spersonalizzazione, cercando di centrare la formazione in ciò che è essenziale e basilare: la persona del religioso che è un chiamato e coopera liberamente con la sua identità personale.

Questa è una chiara visione secondo la quale "l'uomo è uno che agisce per sé stesso. Però di fatto non può realizzare il suo destino senza l'aiuto del prossimo e del cielo" (Kierkemens, Pedagogia general, 11). La formazione è programmata per essere di aiuto a chi vuole camminare verso la maturità e la piena responsabilità. E in modo particolare a chi come il religioso, cerca la santità e il bene degli altri. E, come è stato detto già, in questo compito tutti ci dobbiamo aiutare a vicenda. Però conviene ricordare, benché di sfuggita, gli elementi e i mezzi che le Costituzioni ci offrono, perché, essendo generici, possono essere dimenticati. Così ad esempio ci si parla dell'impegno che la Congregazione offre a riguardo della formazione più conveniente; della comunità in cui si vanno configurando gli elementi umani e ideologici del carisma

che il formando va assimilando; della stima dei religiosi da parte di coloro che si formano ecc. In questo modo la vita stessa si converte in insegnamento e contributo formativo.

Una precisazione

Non è superfluo prima di finire una precisazione tecnica: ci può aiutare nella valorizzazione del lavoro formativo in se stesso e del capitolo che abbiamo commentato. Illustrando questo capitolo, abbiamo parlato del tirocinio; è un argomento che non rientra solo nel discorso della formazione, perché la formazione fa parte del discorso più generale della educazione. Questa a sua volta viene considerata a tre livelli:

- a) L'istruzione, che porta ad acquisire l'idoneità che prepara ad un compito;
- b) La formazione propriamente detta, che ricerca quella conoscenza teorica e pratica che deve trasformare la propria esistenza;
- c) Risvegliare le buone disposizioni della volontà rispetto alle decisioni da prendere.

Questi tre aspetti sono definiti molto chiaramente nei diversi numeri di questo capitolo; si è evitato di trattarli solo nel paragrafo del noviziato, il secondo. Ritroviamo tutto ciò, benché senza grandi formulazioni, però con ammirabile precisione e sintesi, quando si parla di condurre il religioso ad essere una persona completa, come prevede il n. 82 che dice: "Li guidino alla maturità umana, alla stabilità d'animo, alla capacità di prendere decisioni equilibrate e di assumere le proprie responsabilità, a scoprire gradualmente nel mistero salvifico di Cristo le esigenze della vocazione passionista".

CONCLUSIONE

Sarebbe il caso ora di fare alcune riflessioni e applicazioni più concrete. Dobbiamo farle per rispondere a un grande interrogativo - sfida: il futuro religioso e apostolico della Congregazione non dipenderà dal rilancio della formazione secondo il programma che ci offrono le Costituzioni?

Le Costituzioni ci presentano un'immagine aggiornata e rinnovata della formazione alla vita passionista. La messa in pratica della nuova legislazione è qualcosa che ora è affidato alla nostra responsabilità. **E' necessario un serio impegno personale e di tutta la Congregazione** in cui non ci sia posto per la passività e l'inibizione. La formazione ci viene offerta come un compito personale e nel tempo stesso comunitario, come qualcosa ricevuta nel periodo di iniziazione e costantemente in atto. Vivere e realizzare il carisma passionista suppone l'impegno formativo di tutti, sviluppando iniziative in modo costante, in sintonia con la vita che non si ferma mai. Il mistero pasquale di Cristo è il Centro ispirazionale e la motivazione più forte della formazione alla vita passionista. Siamo consacrati al vangelo della Passione. Ci formiamo ai suoi contenuti, per apprendere e quindi annunziare la sapienza della Croce. Questo significa che Cristo è diventato il Centro della Esperienza Contemplativa e il nucleo vitale dell'esistenza del religioso.

Una formazione rinnovata non ci può lasciare nell'individualismo della mera realizzazione personale. Al contrario ci spinge a sentirci "chiamati da Dio in Congregazione per contribuire alla vita e all'apostolato della medesima" (Cost. 80). E' necessario saper unificare le aspirazioni personali e le esigenze della vita comunitaria sempre secondo la missione che abbiamo nella Chiesa. Tutta la formazione tende a farci maturare come persone, e precisamente nella realtà più alta che come tali abbiamo in Dio. E' Lui il centro della nostra esistenza e il nostro fine.

La responsabilità personale la baseremo sul fatto che dobbiamo rispondere allo Spirito, il quale per mezzo del

carisma passionista ci ha chiamati tutti insieme all'apostolato e alla santità.

Così davanti alla Chiesa, alla Congregazione e alla propria coscienza, la formazione si converte per noi in una sfida costante, in modo che ci sentiamo sempre formandi, cioè permanentemente in cammino e nella necessità di dare una risposta "oggi" al carisma e alle necessità del mondo attuale con la vita e l'apostolato. Ci formiamo per essere santi e apostoli.

Non possiamo aspettarci tanto dalla formazione "che mi danno", quanto piuttosto da quella che "acquisisco e assimilo". Ciò significa che uno dei doveri fondamentali della formazione personalizzata consiste nel sentirsi soggetto attivo. La formazione, in linea con il carisma vocazionale, indirizzerà ma non sarà mai imposizione. E questo ci fa scoprire che la tradizione è sempre creativa.

ESERCIZIO DI RIFLESSIONE SULLA TEMATICA PRECEDENTE

I precedenti punti di commento e di approfondimento si prestano a varie forme di riflessione personale o comunitaria. Nell'intento di dare un aiuto, offriamo il seguente schema:

1. A Livello Personale

a) Studiare il tema scelto alla luce del carisma della Congregazione e della propria realtà. Questo può comportare la lettura di testi del Fondatore, di documenti dei Superiori generali, di commenti autorevoli ecc.

b) Valutare la risposta personale che stiamo dando in questo momento con la nostra formazione. Raggiungere gli aspetti concreti della vita, vedere le possibilità che abbiamo, scoprire la qualità degli elementi formativi che stiamo usando ecc.

c) Progetto personale. Vale la pena avere un piano personale di formazione - anche in età matura - che sia esigente in quanto ai temi, ai tempi e ai mezzi. Sarà causa di promozione costante.

2. A Livello Comunitario

a) Studio programmato e, possibilmente, guidato da qualcuno che, a proposito del tema scelto, possa informare adeguatamente sulla documentazione, sulle idee basilari sulle prospettive.

b) Precisare il posto che il tema occupa nella nostra vita, l'importanza che gli diamo, i riferimenti che vi troviamo, l'influenza che esercita o deve esercitare nella vita comunitaria.

c) Esaminare che cosa possiamo fare a livello comunitario per comprendere, sviluppare e rendere vitale il tema. Fare in modo che le parole e gli orientamenti diventino vita. Questo produce sempre un arricchimento.

d) Determinare concretamente ciò che si deve fare, ciò che si considera "possibile" in questa comunità e nel momento presente a favore di tutte le persone e secondo l'efficienza di ognuno. Gli studi, i corsi, le conferenze, i libri, le riviste ecc. rientrano in questo discorso.

LA FORMAZIONE ALLA NOSTRA VITA

Rev.do Bernard Lowe, C.P.

"TRANSITUS"

Il Capitolo V° riecheggia molto chiaramente la "chiave" di tutto il lavoro del Capitolo Generale 1982, cioè, l'idea del transito pasquale. Fu un momento memorabile quella mattina al Capitolo, quando noi cercavamo di definire la nostra realtà presente per muovere verso il futuro. Gradualmente, in un lasso di tempo piuttosto breve, venne abbozzata una specie di diagnosi intorno al tema unificante di transizione, di pasqua ebraica, di passaggio. Il consenso che suscitò questo tema fortemente simbolico venne come un dono, non progettato, che si presentava non come uno 'slogan' per rendere ben accetto ai confratelli assenti il lavoro compiuto, ma come un'accurata descrizione del momento presente della nostra storia di salvezza come Passionisti. Sembrava anche un forte invito a vivere in pienezza questo momento in unione con Cristo Crocifisso e con i "crocifissi" del nostro mondo.

Il testo completo è nel nostro Progetto di Programmazione (1), ma può essere riassunto come segue:

"E' difficile per noi operare una conversione totale. Tale conversione comporta la trasmissione teologica, culturale e pastorale dei nostri valori specificamente passionisti, che si compendiano in una vita centrata sulla sequela di Gesù Crocifisso, in modelli di vita e di attività che congiungono creativamente le nostre tradizioni e le moderne ispirazioni dello Spirito della Chiesa...così che la Congregazione si diriga viva e vitale verso gli anni 2000..." (2).

La parte programmatica del Capitolo Generale è intesa ad offrire uno stimolo a vivere le nostre nuove Costituzioni, che sono esse stesse uno dei principali strumenti e guide in quel 'transitus' ad una nuova era.

Il Capitolo V° sulla formazione presenta in tre modi questo elemento di transizione:

- a) cancellando la parola "giovani" nei nn. 77 e 85, rendendo così ben chiaro che quando si parla di formazione s'intende un processo che abbraccia tutta intera la nostra vita religiosa di Passionisti. Dal nostro primo ingresso fino alla morte, essa è interamente coinvolta "in questa conversione a più livelli che è la sfida caratteristica del nostro tempo come Passionisti.
- b) richiedendo (nel n. 85) una coscienziosa pianificazione di tutta la Congregazione allo scopo di sostenere ciascuno nell'impegno di rispondere al Signore nella vita e nell'apostolato. Questa risposta a ciò che la Chiesa chiede a ciascuno di noi è oggi cruciale e non dovrebbe essere una semplice e vaga speranza, ma una risposta data con quanto abbiamo di intelligenza e di energia.
- c) mettendo in rilievo la qualità di vita che i giovani (il nostro futuro) dovrebbero trovare quando trascorrono qualche tempo nelle nostre comunità. Dopo tutto, ciò che essi trovano rivelerà (o mancherà di rivelare) la realtà del nostro 'transitus' in termini positivi di generoso impegno nel vivere la nostra vocazione.

Oggi, affermazioni come la seguente sono divenute quasi un luogo comune:

"I prossimi 50-100 anni saranno una grande epoca di cambiamenti radicali nel sistema sociale in tutto il mondo, un'epoca che scuoterà il mondo come mai è avvenuto nella storia, e che richiederà grandi sforzi che avranno molti aspetti diversi da quelli del passato" (3)

Le implicazioni, tuttavia, per la nostra vita passionista si manifesteranno a noi molto gradualmente. Non siamo isolati da questo mondo turbolento, né vorremmo esserlo.

Il tema della 'pasqua ebraica' mostra il realismo con cui siamo chiamati ad entrare nel momento pasquale della storia" della nostra Congregazione (la 'diagnosi' parlata in altri momenti che nella nostra storia furono pasquali). Ma il 'passaggio' non è automatico. Il passar del tempo non è una garanzia di continuità. Altri carismi sono fioriti per un certo tempo nella Chiesa e hanno cessato di esistere. Il 'transitus' ad una nuova vitalità nell'offerta del proprio dono al popolo di Dio non avvenne; non vi fu varco né ingresso in una più ricca vitalità. La diagnosi del Capitolo Generale fa il punto:

"le difficoltà nel vivere il nostro carisma non sono tanto nell'identificarlo teoricamente... quanto nel coraggio di vivere il carisma coerentemente in forme che, sebbene nuove, sono altrettanto esigenti e difficili quanto quelle del tempo della nostra origine (4).

Noi riconosciamo sempre più che le strutture che hanno formato noi, e ci hanno formati bene, non aiuteranno oggi i giovani che aspirano ad abbracciare la nostra vita. Quando ci domandiamo, a proposito della formazione iniziale, qual è il risultato finale di tale formazione, ci rendiamo conto che non c'è un "prodotto" finale (sebbene ci sia un ideale e un'immagine corporativa abbozzata di nuovo e con lucidità nelle nostre nuove Costituzioni). La nostra formazione è "in corso", poiché noi cerchiamo di riscoprire nel nostro tempo lo stesso fuoco che consumava Paolo della Croce,..."da questo fiume di fuoco da cui siamo nati, e la capacità di entusiasmo che la Passione di Cristo libera in noi" (5).

"FORMAZIONE"

Se consideriamo la formazione come insegnamento, preparazione, istruzione, noi la vediamo importante soprattutto nel primo periodo della vita religiosa, e sempre meno necessaria col passar degli anni, come un buon maestro che diventa gradualmente meno necessario a misura

che l'allievo impara a far da sé. Da -questo punto di vista, la formazione in corso significherebbe un occasionale 'riempitivo', un seminario o corso di aggiornamento fatto ogni tanto, specialmente per promuovere l'attività professionale del nostro apostolato.

Se, invece, vediamo la formazione come tutto ciò che concorre a provocare la nostra risposta ad un Dio che ci chiama in Cristo, allora c'è certamente uno stadio iniziale, ma c'è anche la consapevolezza crescente dell'azione del Signore nella nostra vita e nel nostro mondo, che aumenta le nostre capacità e ci rende possibili tutte le risposte di cui siamo capaci nei vari stadi della nostra maturazione in Lui (6).

Ma guardiamo, infine, come la nostra nuova Regola considera la formazione. Noi non siamo mai "compiuti", mai finiti, ma semplicemente sempre 'formati'. In un certo senso, la formazione potrebbe essere vista come la specifica applicazione alla nostra vita passionista del vasto programma enunciato da Michea: "Questo è ciò che il Signore ti chiede, solo questo: praticare la giustizia, amare la pietà, camminare umilmente con il tuo Dio" (7).

Breve Richiamo Storico

Fu dibattuto, nel Capitolo Generale ultimo, se si dovesse includere o no nel testo delle nuove Costituzioni anche la Regola Ispirata del 1741. Si fu d'accordo nel lasciarne la decisione a ciascuna Provincia. Il CRIS ha espresso il desiderio che la Regola del 1741 sia inclusa in tutte le traduzioni delle nuove Costituzioni come a ricordare che la nuova Regola è ispirata dagli stessi valori.

Il testo del 1741 fu esso stesso emendato quattro volte essendo ancora vivente Paolo della Croce, (E ricordiamo che egli stesso assicurò che la Regola del 1720, quella scritta come sotto dettatura durante il suo ritiro che precedette la fondazione, fu bruciata). Nella revisione del 1775, uomini più rigorosi di Paolo prevalsero in merito a disposizioni che egli riteneva più prudente rimandare al futuro

ma accettò, naturalmente, la volontà del Capitolo. Così ironia della sorte, proprio la Regola che egli avrebbe voluto cambiare fu quella che durò più a lungo, 155 anni, fino al 1930. Ma lo stesso linguaggio di base continuò ad essere usato fino al 1959. Ma ormai si sentiva che la revisione frammentaria aveva fatto il suo corso e, subito dopo il Vaticano II, fu presa l'importante e coraggiosa decisione di riscrivere completamente la Sante Regola nel linguaggio del nostro tempo.

Dopo ampia consultazione (ricordiamo il grande Questionario), preghiere, esami di coscienza e sondaggi, fu redatto il Documento del Capitolo Generale 1970 (lo citeremo in seguito DC). Il Generale di allora, l'amato P. Theodore Foley, lo descrisse come "il vero cuore della nostra Regola di vita. E' un'autentica interpretazione dello spirito di S. Paolo della Croce..." (8).

Il tono comunitario e pastorale del DC a stento mascherava il suo mordente e la sua provocazione, una provocazione che, con altri fattori, fece precipitare una non lieve crisi fra noi. L'attuale P. Generale riassunse gli elementi di questa crisi di rinnovamento anzitutto nei difficili inizi del rinnovamento, poi in un periodo anti-autoritario, quando leggi e pratiche si erano indebolite e in un contromovimento di resistenza al cambiamento, col conseguente conflitto e, per molti, la stanchezza e la noia di tutto ciò. Durante questo periodo, le persone furono giudicate, per le loro idee, come progressiste o tradizionaliste. Dopo un lungo e penoso periodo, i religiosi cominciarono a condividere la loro fede comune, gli ideali e i valori passionisti. La maggior parte riscoprì i valori fondamentali della vocazione passionista e cominciò a cercare di viverli in forme e modi contemporanei. "Il processo ha seguito il comune modello cristiano di sofferenza, morte, sepoltura e resurrezione. Esso ha portato a un rinnovato interesse per le nostre radici, a un desiderio di maggior conoscenza dello spirito e della storia dei Passionisti. I religiosi stimano la loro vocazione e desiderano essere espressione credibile del carisma passionista. Questo risorgere di gioia nel dono della vocazione passionista è una caratteristica che ho trovato quasi

ovunque" (9). Segno che il passaggio-pasquale è in processo..-ma non ancora completo!

Il DC ebbe il sostanziale sostegno della grande maggioranza dei confratelli e formò il solido fondamento per il lavoro compiuto nel 1976 e infine nel 1982, col documento finale adesso approvato dalla Chiesa.

Si troverà forse che, dopo un così lungo periodo di sperimentazione, è duro ritornare a vivere sotto una Regola - sebbene i più austeri fra di noi si domandano quando mai abbiamo prestato tanta attenzione a una Regola! P. Theodore Foley, in un suo intervento al Capitolo Generale del 1970, parlò delle specifiche esigenze che una Regola c'impone, ricordandoci le responsabilità già liberamente assunte. Noi accettiamo che una Regola sia una continua sfida alla nostra tendenza umana a dare meno di quanto abbiamo una volta promesso. Molte delle specifiche richieste fatte universalmente da tutta la Congregazione già nel testo del 1959, sono ora largamente rimesse all'autorità provinciale e anche alle comunità locali. Il "come" vivere i valori custoditi come reliquia nelle nostre nuove Costituzioni è lasciato all'adattamento locale e regionale, ma il viverli non è opzionale e non può esserlo, se ci teniamo ad essere credibili e a chiamarci religiosi. Alla Regola del 1741 noi ci teniamo per il suo valore di 'ispirazione', ma al tempo suo essa era qualcosa di più e poneva esigenze che non erano puramente 'ispirate'; forse nel secolo futuro, supponiamo nel 2200, la nostra vecchia Regola del 1982 si presenterà come frutto di 'ispirazione' ai nostri confratelli che voleranno nello spazio, ma oggi essa è più che un testo ispirato e ci unisce, liberamente, in seno alla Chiesa come invito del Signore che ci chiama a vivere nel nostro tempo le sue esigenze evangeliche.

S. Paolo della Croce parlava sempre della Congregazione come un'"opera di Dio", non come sua creazione, ma come qualcosa che Dio stava formando nella Chiesa...e questo certamente continua ad esser vero, poiché la nostra vocazione viene da Colui che dà a ciascuno di noi il volere e il potere di una risposta attuale e puntuale in tutti i suoi dettagli (10). Ci sono molte possibili espressioni del carisma passionista. Siamo noi quelle espressioni, non

sulla carta, ma nella vita e nel comportamento. Se questo carisma esiste ancora oggi, non è nelle nuove Costituzioni che esiste, ma in noi stessi. Molti di noi hanno profonde convinzioni riguardo alla nostra vocazione passionista...convinzioni scaturite dalla nostra personale esperienza di uomini che avevano avuto il privilegio di vivere con confratelli anziani che essi consideravano come vere immagini di quello che era S. Paolo della Croce. A nostra volta, noi speriamo, con la grazia di Dio, di essere di tale incoraggiamento ai giovani, da attirarli a Gesù Crocifisso con l'essere "impegnati a presentarci noi stessi come siamo, nella semplicità e nella gioia della nostra vita" (11).

Piano di Formazione

Chiuso il Capitolo Generale, il P. Generale inviò copie circolari del Piano di Formazione per la Congregazione. Questo documento è frutto di una mole di lavoro fatto di consultazioni e di modifiche. Meritatamente ricevette infine il sostanziale sostegno del Capitolo Generale. Come il P. Generale spiega nella sua lettera introduttiva, esso è sorto da numerose richieste in Congregazione di direttive specialmente sulla formazione iniziale, ma il Piano attuale abbraccia molto saggiamente anche la prospettiva della 'formazione permanente'. Essendo il contenuto del Piano già così ricco e abbondante, limito le mie osservazioni ai punti principali del capitolo V°. Molte di queste idee sono scaturite da discussioni avute durante o dopo il Capitolo Generale; sono quindi un'iniziativa in collaborazione con molti confratelli!

Commento

Formazione in generale: un cappello introduttivo per i numeri 77-86. Alcuni numeri (81-83) trattano principalmente della formazione iniziale, ma può essere inteso senza troppo sforzo anche in senso di formazione permanente

resto riguarda la formazione per tutti nel corso della vita.

n. 77. E' basato sostanzialmente sul DC 92, ma con importanti cambiamenti, specialmente nella prima frase. Siamo immersi nel cuore del mistero col riconoscimento della chiamata e dell'invito di Dio come la vera sorgente del nostro essere insieme. Non é la Congregazione questa sorgente, né il religioso individuo, ma piuttosto lo Spirito di Dio, attivo e creativo nella vita di ciascuno di noi. La Congregazione "collabora" con Dio, rendendo possibile quell'**interiore** processo di genuino discernimento cristiano che è diverso dal più stretto concetto di "addestramento" come in un'accademia militare.

"Fedele seguace di Gesù Cristo" ecc., ricorda la sorgente evangelica della nostra vita religiosa nel contesto della sequela di Gesù Cristo (quest'espressione del DC fa eco ad un'altra frase riportata fra virgolette nel n. 1 delle Costituzioni, la frase di S. Paolo della Croce che esorta i religiosi a vivere la loro vita "conforme a quella degli apostoli", che seguivano Gesù predicando il Regno e condividendo la sua vita). Nessun fondatore è privo di radici evangeliche, ma in Paolo queste sono particolarmente evidenti; da qui parte quella esortazione di base a ciascuno di noi ad essere semplicemente 'un uomo del Vangelo' profondamente radicato in Gesù Cristo.

La collaborazione della Congregazione consiste nell'"aiutare i nostri religiosi" ecc. Il termine "giovani" del DC è stato soppresso per sottolineare il fatto che la chiamata di Dio e la formazione che è la nostra risposta sono continue, durano tutta la vita. La Congregazione non crea la vocazione né la risposta, che devono essere libere. Sociologicamente, noi siamo un gruppo di adulti volontari, di cui ciascuno liberamente entra e liberamente resta, responsabile di se stesso e sostegno degli altri. Il termine "gradualmente" è aggiunto al DC nell'ultima frase allo scopo di sostenere l'idea del processo di formazione permanente che era stata lasciata cadere dalla prima frase
del DC.

La prima frase sulla formazione, nella Regola del 1741 (n. 8), tratta del primato della chiamata di Dio e del bisogno di discernimento: "Chiunque sarà per essere ammesso in questa Congregazione, esaminerà prima se vi sia chiamato da Dio". E uno degli ultimi numeri (108) della Regola del 1741 dice crudamente: "Il cadavere si **esporrà** in terra sopra una nuda tavola, col capo asperso di cenere, e gli si metterà nella mani sul petto il **crocifisso**. Gli si darà poi sepoltura nel luogo destinato, **secondo** il rito della santa Madre Chiesa". Di nuovo, il crocifisso posto fra le mani doveva alludere al viaggio della vita da farsi morendo nella morte del Signore, per risorgere con Lui nel finale 'transitus' pasquale. E' nella nostra esperienza umana e attraverso quest'esperienza di storia personale in tutte le sue fasi che il Signore ci chiama e ci forma. La Congregazione vuole essere una **comunità** che accoglie questo processo di formazione, vi collabora, lo stimola, per arricchirlo ed essere da esso **arricchita**, tutto ponendo al servizio del Signore e del suo popolo.

n. 78. E' lo stesso del DC 93, con la sola eccezione che "i nostri religiosi" del DC diventa un semplice "noi". Il contesto è anche qui generale ed inclusivo della formazione permanente. Una vita che scaturisce dalle sorgenti, che si costruisce sulle fondamenta. E non c'è deviazione dall'umano; la grazia costruisce sulla natura, la integra, e noi non le vediamo mai distinte se non nei libri di teologia. "ciò che fu assunto (nell'incarnazione) fu mutato". Basi umane: il Vaticano II ha parlato della relativa autonomia delle scienze; noi abbiamo bisogno di usare le scienze umane perché ci aiutino a capire noi stessi in questi tempi così mutevoli. Che ci piaccia o no, noi siamo soggetti come chiunque altro a tutte le leggi della psiche umana e dei gruppi umani. Anche le basi religiose: noi abbiamo uno specifico stile di vita all'interno della Chiesa, sempre in evoluzione, sempre in discernimento, ma sempre tipicamente nostro da Passionisti, come altri da Francescani e così via per altri religiosi. Non si tratta tanto di conoscenza intellettuale, per quanto sia importante, ma piuttosto di "assimilazione" di un personale modo di vivere la pienezza del nostro dono, di uno stile di vita fondato sulla realtà della Parola di Dio, del culto che le si deve e della sua pratica incarnazione

nella nostra vita. Le basi ci sono: c'erano per Paolo ed egli le espresse nelle forme di pensiero proprie del suo tempo. Queste basi crescono e si sviluppano, mediante l'opera dello Spirito nella Chiesa, con lo sviluppo della dottrina, del discernimento, della conoscenza. Così, con tutto ciò, e con la nostra propria esperienza come Congregazione, noi siamo più ricchi che al tempo di Paolo. Ma continuiamo ad essere sfidati: come cambia la nostra vita umana e sociale, così cambia necessariamente anche la nostra vita religiosa ed ecclesiale, che ha bisogno di essere ripensata, riespressa (non perché sia divenuta non più vera, ma perché non può più mediare un'adeguata personale o sociale struttura né per noi stessi né per gli altri). Se il carisma esiste attualmente nei membri della Congregazione e non altrove, "le attuali forme con cui la vita...è vissuta" dovrebbero portare i segni rivelatori della nostra identità. In riferimento ai giovani, questo è sviluppato nei n. 79 e 80 come la chiave per crescere e confermarsi nella nostra vocazione.

n. 79. E' lo stesso del DC 94, ad eccezione dell'espressione "tutti i nostri religiosi" che diviene "ognuno di noi". Di nuovo si evidenzia ciascuno, ma con un valore di testimonianza, di irradiazione, che diventa un invito per i, giovani. Tutti responsabili; noi siamo un gruppo libero, volontario, con nessuna garanzia di stabilità. La fedeltà al nostro dono (di cui alcuni sintomi sono riferiti qui, altri sono più diffusamente nel Capitolo 1°) costituisce la migliore speranza di crescita.

La Regola del 174-1, nei n. 16 e 17, parla della gioia propria della nostra vita quando l'aspirante è vestito dell'abito, con croce e corona di spine ed è accolto con gioia dai confratelli; anche P. Fabiano Giorgini cita una lettera di Paolo:

"Questa Congregazione può sembrare che spaventi da lontano, ma vista da vicino, porta consolazione e gioia....Si facciano coraggio (i postulanti) e vengano di buona voglia, con retta intenzione...e proveranno per esperienza com'è dolce il giogo di Cristo e come leggero il suo peso. Sperimenteranno la vera pace del cuore, e al loro arrivo vedranno brillare

questa pace sul volto dei religiosi. Essi vedranno...il vicendevole affetto che esiste fra tutti i religiosi, che sono tutti uniti come in un cuore sole in Cristo Gesù" (12).

L'opposto di ciò che ci viene presentato qui (e nel numero seguente) rischia di essere una controtestimonianza, riferita specificamente alla formazione in alcune discussioni del Capitolo. La nostra debolezza non ci deve sorprendere; dopo tutto, il Vaticano II ha affermato in modo generale che i cattolici "non hanno poco a che fare con la nascita dell'ateismo" (13). Se noi non viviamo ciò che predichiamo, o lo viviamo con scarso entusiasmo e gioia, o in modo costrittivo, siamo controproducenti.

Si parla di "vita fervidamente operosa, animata da gioia interiore", ma si badi che sia un lavoro **sensato**.. non un eccesso di lavoro, altrimenti la gioia interiore va via dalla finestra!

n. 80 Ricalca per lo più il DC 95 con parte del DC 96. Quando l'invito (n. 78) è raccolto, i giovani membri vengono accolti in una comunione fraternamente condivisa, riconosciuti come chiamati da Dio, aiutati a vivere la loro vocazione. "Scuole di preghiera" è un'aggiunta al DC, e fa eco all'enfasi sulla preghiera dei numeri 1, 4, 35, 62. Scuole inoltre di "fraternità" perché favoriscono una sapiente fratellanza, rivelando che la comunità è un progetto, un impegno e non qualcosa che possiamo presumere già costituita. Il Papa Paolo VI ha parlato della carità come "un'attiva speranza per ciò che altri possono divenire con l'aiuto del nostro fraterno sostegno. Il segno della sua genuinità è dato da una gioiosa semplicità con cui tutti si sforzano di capire che cosa ciascuno ha in cuore" (14).

Aiuto fraterno: non facendo pesare gravemente sulle spalle dei nuovi venuti "l'onere della prova" per convincerci della loro serietà; lungi dall'essere fuorviante, la magnanimità qui raccomandata accresce grandemente la possibilità di un vero discernimento, e ne anticipa i tempi.

n. 81. E' lo stesso del DC 97 e in parte 96.

Tratta più direttamente della formazione iniziale e sottolinea il ruolo dei formatori come un vero apostolato, un'autentica pastorale per uno specialissimo gruppo, un servizio a chi è già chiamato da Dio. Noi non possiamo creare vocazioni, ma possiamo sostenere e aiutare i 'vocati' a capire ciò che il Signore opera in loro.

Qualunque enumerazione di qualità corre il rischio di quelle liste che facciamo in occasione dei Capitoli, quando analizziamo le qualità richieste nel Provinciale che stiamo per eleggere. Ma le qualità qui presentate sono abbastanza realistiche - purché non si cerchi una qualche ideale e utopica perfezione. Infatti, i direttori imperfetti per i loro limiti e debolezze possono realmente offrire una visione più concreta della condizione umana in rapporto alla vita dello spirito.

Si esorta il formatore a stimolare un forte impegno per un genuino lavoro di collaborazione (armonia) e a suscitare gioia ed entusiasmo per la nostra vocazione. Questo deve portare ad una progressiva esperienza di corresponsabilità fra membri della stessa comunità religiosa. "Tu" diventa gradualmente "noi", prima nel cuore e poi sulle labbra del candidato.

n. 82. Lo stesso del DC 98 con una frase aggiunta nel primo periodo, "accompagnarli nel processo di discernimento personale", che indica sia la mutua collaborazione, sia un senso di tempo, di andare al passo, di processo. Il documento sulla formazione alla vita religiosa, *Renovationis Causam* (RC), fa rilevare che quelli che sono in formazione dovrebbero conoscere e capire il processo che stanno seguendo.

P. Luigi Rulla (15), riferendo su particolari studi su persone in formazione per un periodo di quattro anni, ha trovato che la maggior parte di queste persone, dopo quel periodo di formazione nel contesto del post-Vaticano II, mostrò poca crescita personale o notevole incremento nella comprensione dei propri conflitti di base. E non sembra evidente che la formazione del pre-Vaticano II facesse

qualcosa di meglio. Questo risultato è deludente anche se alla riflessione appare conseguente a certe premesse. Molte delle nostre crisi hanno rivelato più pienamente noi a noi stessi, ma i semi di quelle risposte erano già realmente presenti nell'uomo che eravamo da novizi e da studenti; avevamo maggior aiuto per scoprirli. Possiamo forse trovare inizialmente il modo di aiutare i candidati a capire se stessi nella realtà della loro vita, delle loro emozioni, delle loro profonde motivazioni, in un contesto di conoscenza dell'amore del Signore per loro e anche di ciò che essi possono divenire nel Suo amore e col nostro sostegno...aiutarli in questo con più chiarezza, con maggior dolcezza, con più tolleranza e meno durezza nei loro aspetti meno positivi. Più tardi, quando finalmente la vita rivelerà la cruda realtà di come siamo fatti, le scelte saranno ristrette e più difficili, come le arterie. Il documento RC incoraggia una genuina conoscenza e padronanza di sé, così che possiamo fare più autenticamente il dono di noi stessi al Signore e alla sua Chiesa al momento della professione. (Quanto detto sopra non intende suggerire l'impossibile compito di attaccare una vecchia testa su giovani spalle...ci sono stadi di vita, è vero, quasi con serrature con sblocco a tempo...ma suggerisce semplicemente di fare tutto ciò che è possibile in un campo relativamente nuovo ma importante).

L'aspetto della Passione è trattato in questo Commento nel n. 82. [^]

E' importante anche, specialmente oggi, sviluppare in noi stessi (e nei nostri candidati) una grande capacità di leggere il rapido cambiamento nei nostri tempi alla luce del Vangelo della Passione, del mistero pasquale, perché è in questo mondo che viviamo ed è a questo mondo, con tutta la sua confusione e complessità, che siamo mandati dal Signore.

n. 83. Come il DC 99.

Se il n. 82 parlava dei formatori come 'aiuto' e 'guida', questo numero pone sul candidato stesso la responsabilità della sua formazione. L'atmosfera è quella di mutua fidu-

eia e rispetto, collaborando (n. 77) la Congregazione con l'azione dello Spirito nel candidato. Ma poiché è il candidato che è oggetto di quest'azione, è lui solo che può rispondere.

E' un'opportuna e grave riflessione anche nel campo della 'formazione permanente', perché siamo noi quel candidato durante tutta la nostra vita, che è aiutato e sostenuto dai confratelli (la Congregazione) a perfezionare gradualmente la propria iniziale risposta. Ciascuna delle nostre situazioni è come se avesse una vocazione entro una vocazione. E' abbastanza facile tener contenti i superiori e condurre una vita religiosa più o meno normale...ma la continua chiamata del Signore a me, unicamente a me, entro questa mia normalità...è un'altra questione.

n. 84. E' sostanzialmente il DC 100 con omissione dell'ultima frase.

I numeri 84-86 ritornano esplicitamente su tutti gli stadi della formazione. Questo numero tratta delle implicazioni del nostro apostolato con la formazione sia iniziale che permanente. Quando pensiamo che il "campo di lavoro" è il mondo del nostro tempo, ci rendiamo conto che il semplice iniziare a lavorare in questo campo, per quanto importante, non è sufficiente, e che i livelli di preparazione richiesti hanno più a che fare con le capacità conferite dallo Spirito di Dio operante in noi che con seminari e corsi. Ecco quindi la necessità di arrivare al cuore della nostra vocazione, di approfondire la nostra fede e la nostra preghiera, permettendo al Signore di impegnarci nel suo amore per il popolo a cui ci manda. Quest'impegno, espresso in un generoso apostolato, è il nostro migliore invito ai giovani (n. 79) e, quando vengono, il nostro miglior modo per educarli ad essere "profondamente consapevoli della loro missione evangelizzatrice" (n. 80).

n. 85. E' basato sul DC 101, ma con importanti differenze.

"Umana" è stato aggiunto prima di "intellettuale, religiosa e apostolica" ed è stato tolto il termine "gioventù. Il piano è adesso per tutti, e dev'essere adottato da tutta la Congregazione. Molte Province hanno già costruito utili piani di formazione iniziale e permanente, e questo incoraggia la ricerca e l'ulteriore sviluppo in questo campo, alla luce delle Costituzioni, Regolamenti, Programmazione del Capitolo Generale e Piano di Formazione della Congregazione.

Non si fa parola della formazione dei Fratelli. In realtà, non se ne parla esplicitamente in questo capitolo, perché tutto ciò che è detto qui e in tutte le Costituzioni e Regolamenti è applicabile a tutti. Si usa dappertutto il generico "religiosi", evidenziando la nostra comune vocazione passionista. Ma al tempo stesso il Capitolo Generale ebbe premura di esortare noi tutti a prendere maggiore coscienza del significato della vocazione dei nostri Fratelli e a promuoverla come parte integrante della nostra vita passionista. I n. 37 e 55 dei Regolamenti trattano esplicitamente dei nostri Fratelli, prevedendo per loro un adeguato corso di formazione. Una raccomandazione del Capitolo (vedi BIP n. 47) incoraggia la nostra riflessione, durante la fase di Pianificazione, sullo Studio Capitolare sui Fratelli, il documento che fu base di discussione durante il Capitolo del 1982. Il P. Generale osservò, introducendo il Piano di Formazione della Congregazione (16): "Non conosco alcuna Provincia della Congregazione che abbia un articolato programma di formazione iniziale per i Fratelli" - una situazione che ha bisogno di essere seriamente affrontata.

n. 86. Lo stesso del DC 120, dove però figura sotto il titolo di studi post-noviziato. Qui, in un più ampio capitolo, il 'piano di formazione' ha lo stesso valore inclusivo di "tutti i nostri religiosi" come al n. 85. Questo n. 86 si collega dunque a tutti gli altri che nelle Costituzioni dicono del nostro coinvolgimento nella Passione (17).

Noi abbiamo veramente bisogno, come osserva P. Brovotto (18), di elaborare una teologia passionista che illumini il nostro carisma e renda dinamico il nostro apostolato. Ma

a livello personale, quella viva teologia deve sorgere dalla nostra preghiera e dalla nostra risposta alle situazioni in cui il Signore ci pone. Non possiamo ignorare che la maggior parte della teologia di Paolo della Croce fu fatta sulle sue ginocchia, fu attinta dalla preghiera, che permetteva al Crocifisso di formarlo. E' Lui che forma; non c'è niente in questo che noi possiamo attribuire puramente a noi stessi.

Il Vaticano II apriva le nostre prospettive sulla Passione affermando: "Noi dovremmo credere che lo Spirito Santo, in un modo noto solo a Dio, offre ad ogni uomo la possibilità di essere associato a questo mistero pasquale" (19). Se questo è vero per ogni uomo, è vero anche per me. Non potrebbe la mia preghiera aiutarmi a scoprire dove e come il Signore mi offre quella partecipazione pasquale, come questa si esprime nella mia vita, come si riconosce, in quale forma? (Debbo certamente permetterle di collegarsi pienamente e coraggiosamente alla chiamata del Signore che ha preso tanta parte della mia vita interiore ed esteriore, cioè alla mia vocazione passionista). Scoprendo questo mistero di Cristo nella mia propria vita, sono più capace di aiutare gli altri a scoprire il Signore che opera nel profondo, apparentemente vuoto, e confuso e penoso, della loro vita. Non dice il n. 5 delle nostre Costituzioni che noi "cerchiamo l'unità della nostra vita e del nostro apostolato nella Passione di Gesù"? Una unità oltre le apparenti tensioni fra essere uomini di azione e uomini di preghiera, fra essere mistici ed essere socialmente impegnati; un'unità che supera le ideologie di parte per percepire e vivere un amore trascendente che fa eco all'amore del nostro Dio che, mentre eravamo ancora peccatori, diede alla morte il suo Figlio per noi. Questa unità è certamente una delle speranze di formazione, un luogo dove chiamata, esperienza di vita e apostolato sono una cosa sola, (l'apostolato non essendo una pura funzione), dove noi siamo interamente al servizio della Chiesa, dove ci mettiamo con i poveri e gli emarginati, e permettiamo alle loro situazioni di provocarci, inquietarci e cambiarci (20).

Noi possiamo all'occasione lamentare la fine di tante passate forme di ascetismo esteriore, la disciplina, la colpa,

il digiuno, l'astinenza ecc. (alcune di queste sono ancora utili e necessarie), ma possiamo forse dubitare che ciò che il Signore ci chiede oggi, e ora molto **chiaramente** con le Costituzioni, non sia ancor più esigente, più crocifiggente la carne e lo spirito? Se vi risponderemo generosamente, non ci mancherà l'ascetismo!

nn. 87-96. Questi numeri che, trattano specificamente della formazione iniziale, sono aggiunti, poiché il CRIS volle che alcuni numeri dei Regolamenti fossero riportati nelle Costituzioni (21).

Durante il Capitolo Generale del 1982, i seguenti numeri furono trasferiti dal DC nei Regolamenti. (**Nota dell'Editore:** l'enumerazione è stata cambiata nell'edizione attuale dei Regolamenti. Purtroppo questo Commento del P. Lowe arrivò nel tempo dell'edizione provvisoria precedente alla stampa definitiva).

106 (Reg. 52)

107 (Reg. 51)

115 (Reg. 54)

116 (Reg. 59)

117 (Reg. 59 in parte)

118 (Reg. 55)

119 (Reg. 60)

121 (Reg. 61)

122 (Reg. 62)

113 e 114 furono lasciati cadere, perché non trovano appoggio nel nuovo Codice di Diritto Canonico.

n. 87. Sulla promozione delle vocazioni. Oltre il mezzo fondamentale riportato al n. 79, sono possibili molte forme di specifica animazione vocazionale. "Il Documento Conclusivo" (Roma 1982) è pieno di utili direttive e suggerimenti dettati dall'esperienza di religiosi in tutto il mondo (22).

n. 88 La Chiesa esige un certo periodo di postulato. Il documento *Renovationis Causam* (RC), 1969, tratta questo

tema in modo esauriente. La Chiesa sente oggi più seriamente che mai la necessità di sviluppare la maturità umana e psichica non solo dei candidati, ma anche dei religiosi stessi.

n. 89. Sul noviziato, RC stabilisce: "Per ogni candidato, il noviziato dovrebbe giungere nel momento in cui, cosciente della chiamata di Dio, egli ha raggiunto quel grado di maturità umana e spirituale che gli consentirà di rispondere a tale chiamata con sufficiente responsabilità e libertà. • Nessuno dovrebbe entrare nella vita religiosa senza che questa scelta sia stata fatta liberamente... La maggior parte delle difficoltà incontrate oggi nella formazione dei novizi sono di solito dovute al fatto che quando furono ammessi, non avevano la necessaria maturità" (23).

RC aggiunge che uno dei maggiori compiti del noviziato è quello di sviluppare "quella coesiva unità per cui contemplazione e attività apostolica sono strettamente congiunte" (24). Una unità che noi vediamo pienamente realizzata in Gesù nella sua Passione, dove la sua vita e la sua azione diventano più che mai una sola cosa ed egli può dire dalla Croce: "Tutto è compiuto". Permettendo alla nostra vita di essere toccata da quest'amore, di essere da esso formata e diretta, noi troveremo la nostra unità, la nostra pace, la nostra integrità nella Croce di Nostro Signore Gesù Cristo.

nn. 90-96. Si stabiliscono alcuni requisiti canonici necessari affinché le Costituzioni diano non solo lo 'spirito', l'ispirazione, i valori, ma anche una certa incarnazione di questi nelle necessarie strutture, essenziali ad ogni gruppo umano.

NOTE

1. BIP 1/83, n. 47, 6 Gennaio, 1983, pp. 3-5.
2. Ibid, p. 5.
3. Mao Tse-Tung, parlando nel 1967, citato da Tom Berry, C.P.- in Riverdale Papers.
4. BIP, 1/83, op. cit., p. 4.
5. Stanislas Breton, . C.P. "Esiste uno Specifico Apostolato Passionista?" in The Passionist, (Province of Holy Cross, Chicago), n. T, 1979, p. 75. Vedi anche Paul M. Boyle, C.P., "Reflections on Our Passionist Vocation", Lettera Circolare, 19 Ottobre 1978, p. 11-12, dove egli cita una provocazione del P. Breton che chiede: "La questione è: siamo noi liberi e flessibili abbastanza per realizzare tale visuale storica nel nostro mondo contemporaneo?".
6. Paul Molinari, S.J., Supplemento a The Way, n. 41, p. 4.
7. Mie 6,8.
8. Documento Capitolare, 1970, Prefazione, p. v.
9. Paul M. Boyle, C.P., Lettera Circolare, Natale, 1977, p. 2.
10. Cf. Fil 2,13.
11. Breton, op. cit.
12. F. Giorgini, C.P., Condizioni per divenire Uomini di Preghiera nell'Insegnamento di S. Paolo della Croce; Studi di Storia e Spiritualità Passionista, n. p. 3. Curia Generale dei Passionisti, Roma, 1983. Cf. anche Paul M. Boyle, C.P., op. cit., "sulla gioia nella nostra vocazione".

13. Gaudium et Spes, n. 19.
14. Papa Paolo VI: Evangelica Testificatio (Esortazione Apostolica sulla Vita Religiosa), n. 38-!
15. Luigi Rulla, S.J.: Psicologia del Profondo e Vocazione, 1971; Entering & Leaving Vocation 1976, Loyola University Press, Chicago, e Pontificia Università Gregoriana, Roma; Imoda & Ridick: Psychological Structure & Vocation, Villa Books, Dublin. (Un libro più breve, riassuntivo dei due precedenti).
16. BIP 4/83, n. 50, 27 Febbraio, 1983, p. 76.
17. Numeri che nelle Costituzioni riguardano la nostra partecipazione alla Passione: 1, 2, 3, 4, 5, 6, 38, 39, 42, 49, 50, 56, 57, 62, 64, 65, 66, 77, 82.
18. C. Broveto, C.P., The Spirit and the Values of the New Constitutions; Studies in Passionist History and Spirituality, N. 14, Appendix II, (English Series), pp. 20-25. Passionist General Curia, Roma, 1983.
19. Gaudium et Spes, n. 22.
20. Cf. A. Smith, C.P., Passion for the Inner City, Sheed & Ward, London, 1983: per alcune provocazioni in merito; per non menzionare La Conferenza di Puebla, Promozione Umana e Religiosa, 1980, ecc.
21. BIP 11/83, n. 57, 21 Novembre, 1983, p. 176-178.
22. Il Documento Conclusivo, 1982: sviluppi della pastorale per le vocazioni.
23. RC n. 4.
24. RC n. 5.

QUESTIONARIO PER RIFLESSIONE/DISCUSSIONE

Alcune di queste domande possono essere utili per una discussione, altre si prestano meglio ad una riflessione personale solitaria e ad essere partecipate piuttosto che discusse.

1. Rifletti sulla tua vita passionista vista come una continua chiamata da parte del Signore (vocazione entro la vocazione): quale è stata la tua esperienza di 'vocatione', la storia della tua vocazione? Come ha continuato il Signore ad attirarti (esperienze interiori ed esteriori, il tuo temperamento, le tue doti, i tuoi limiti, peccati, cambiamenti di comunità e apostolato, la tua preghiera, lutti, amicizie, sofferenze)? Quali sono stati per te i momenti più significativi di quest'itinerario? A che punto sei adesso, e che cosa avviene in questo stadio della tua vita? Scrivi, se trovi che lo scrivere ti aiuta.

2. Riflettendo sulla tua vita come un continuo dialogo chiamato/risposta con il Signore e col suo popolo, che cosa pensi che ti potrebbe aiutare di più in questo stadio? Di che specie di sostegno, di direttive, di presenza, di corsi ecc. senti di avere maggiormente bisogno... per quanto semplici ed inadeguati possano sembrare questi mezzi? Hai chiesto questi sostegni? Qualcuno sa che ne hai bisogno? Potresti chiederli?

3. Riflettendo sul primo periodo della tua vocazione, le prime intuizioni, la partenza da casa, gli anni della formazione iniziale... Quali furono le principali influenze positive? Quello che trovasti allora pensi adesso che fosse inutile? Come vedevi allora "i professi"? Come i tempi hanno cambiato mentalità e metodi della formazione iniziale e che cosa pensi che aiuterebbe i giovani a venire da noi oggi? Se tuo nipote, supponiamo di 22 anni, ti esprimesse il desiderio di farsi Passionista, che cosa gli diresti?

4. Se ti si chiedesse di ideare un piano di formazione permanente, quali sarebbero per te i cinque principali punti da proporre? E quale di questi consideri come elemento chiave? Che cosa faresti per metterlo in pratica?

5. Noi siamo tutti responsabili della vitalità e della crescita della Congregazione (Costituzioni n. 75) Sei co-scient^{merla*} ^ qU6Sta resPonsabil:ità? Come cerchi di espri-

6. In tutto questo campo della formazione iniziale e permanente quali sono le tue personali convinzioni?

**STUDENTATO INTERPROVINCIALE
DEI PASSIONISTI ITALIANI CIPi
Piazza SS. Giovanni e Paolo n. 13
00184 ROMA - Tel. 06 - 7006236**

22 NASELLI C. - GIORGINI F., Il cammino storico della comunità passionista nell'ottocento. Il caso della fondazione nella penisola iberica.- Roma 1981, pp.49.

* 23 BROVETTO C., La spiritualità di s. Paolo della Croce e la spiritualità passionista contenuta nel voto specifico.- Roma 1982, pp.39. (esaurito) *

24 ARTOLA A.M., Il p. Amedeo Garibaldi o l'apertura della Congregazione della Passione al Mondo Ispanico.- Roma 1982, pp.87.

25 BOAGA E., o.carm., S. Paolo della Croce predicatore di esercizi spirituali alle religiose.- Roma 1982, pp.19 (esaurito).

26 ZECCA T.P., Il Mistero e Patrocinio di Maria SS.ma presentata al tempo nella spiritualità passionista.- Roma 1982, pp.19 (esaurito).

27 La missione passionista di Bulgaria tra il 1789 e il 1825. A cura di Ivan Sofranov, cp.- Roma 1982, pp.IV-54 (esaurito).

28 GIORGINI F., Le Suore Passioniste di s. Paolo della Croce. Origine, Carisma, Soppressione e Ripristinazione.- Roma 1983, pp.IV-65. ∞

29 VILLER M., sj., La volontà di Dio nella dottrina spirituale di s. Paolo della Croce. Roma 1983, pp.56. ∞ (esaurito).

30 GIORGINI F., Le Suore Passioniste Messicane. 1.- I Passionisti nel Messico. 2.- La Congregazione: Figlie della Passione.- Roma 1983, pp.IV-66. ∞

31 DIEZ MERINO I., Fondamenti biblici della dottrina sopra la "Morte Mistica" in s. Paolo della Croce.- Roma 1984, pp.57.

32 La Bulgaria negli scritti dei Missionari Passionisti fino al 1841. A cura di Ivan Sofranov, cp. - Roma 1985, pp. IV-146.

33 GIORGINI F., C.P., La Missione Popolare Passionista in Italia. Saggio storico - Roma 1986, pp.IV-69.

34 SPINOZZI B., CP, La catechesi di S. Vincenzo M^{re} Strambi, CP, Vescovo di Macerata e Tolentino, - Roma 1986, pp.80.

36 Commenti alle costituzioni gen. CP., cap. III-IV, - Roma 1986, pp. 71. * ∞

37 BARBERI B. D., CP, Scritti spirituali I: Autobiografia e Propositi dei suoi esercizi spirituali, - Roma 1986, pp.136.

38 Aspetti pastorali della Memoria Passionis. Riflessioni personali, - Roma 1986, pp. 53. * ∞

39 AA.VV., La memoria passionis nelle costituzioni. - Roma 1986, pp.62. * ∞

40 AA.VV., Commenti sulle costituzioni generali C.P.: Capitolo V. - Roma 1987, pp.56